

# IL "CASO SAIPEM"



A CURA DELLA CELLULA SAIPEM DI DEMOCRAZIA PROLETARIA  
CON LA COLLABORAZIONE DEL DIPARTIMENTO LAVORO NAZIONALE  
E IL GRUPPO PARLAMENTARE DI D.P.

DICEMBRE 1988.

## I N D I C E

- 1 - PREMESSA
- 2 - IL CASO DELLA "PIPER ALPHA" NON E' STATO FATALITA'
- 3 - LICENZIAMENTI, CASSA INTEGRAZIONE, IL CASO SAIPEM-COGEFAR
- 4 - MORTI BIANCHE, INFORTUNI, SICUREZZA SUGLI IMPIANTI DI RICERCA SAIPEM
- 5 - NOCIVITA' E IMPATTO AMBIENTALE DELLE PIATTAFORME SAIPEM
- 6 - INQUINAMENTO RADIOATTIVO NELLA RICERCA DI IDROCARBURI
- 7 - ATTIVITA' ANTISINDACALE DELLA DIREZIONE SAIPEM
- 8 - CONTRATTI A TERMINE E SUBAPPALTI DI FORZA LAVORO
- 9 - BANDIERE OMBRA E PASSAPORTI LIBERIANI
- 10 - SUPER SFRUTTAMENTO DEI LAVORATORI DEL 3° MONDO
- 11 - PRIVATIZZAZIONI, SVENDITE, APPALTI E SUBAPPALTI POCO CHIARI
- 12 - L'INFONDATEZZA DELLA CRISI DICHIARATA DA SAIPEM, UNO SGUARDO AI BILANCI E CONTI ECONOMICI SOCIETARI NEL 1987
- 13 - INVESTIMENTI SAIPEM, UN CONTENITORE "VUOTO", IL CASO DELLO SCARABEO 5
  
- 14 - RASSEGNA STAMPA

## P R E M E S S A

La gestione di attività produttive attraverso imprese a PPSS, ha da sempre caratterizzato una linea di intervento con la quale si rendeva possibile il superamento di momenti di reale difficoltà in nome di una presunta continuità su determinati settori strategici dell'economia.

Questi interventi, sempre più frequenti, hanno in questi ultimi anni lasciato sempre più spazio a filosofie di "privatizzazione dei profitti" e di "pubblicizzazione delle perdite" con chiare indicazioni su chi deve pagare i costi delle varie ristrutturazioni in corso: la collettività.

In questa direzione si sono mosse tutte le vicende della chimica ma non solo: anche la riorganizzazione del settore siderurgico, le vicende della Lanerossi, dell'Agip Petroli, delle Telecomunicazioni del Settore Agro-alimentare ecc., per ribadire sostanzialmente come oggi, all'interno delle PPSS, si sia affermata definitivamente una concezione di intervento in cui "efficienza" e "profitti" sono prioritari rispetto ad elementi di socialità.

In questo contesto, il gruppo ENI ricopre un ruolo determinante (anche per la positività di alcuni settori specifici) con particolare attenzione ad operazioni di compartecipazione -ENIMONT- che il gruppo concluderà nei prossimi tre anni.

Ma la preparazione di questo Dossier è finalizzata a richiamare la attenzione di una società del Gruppo ENI che, a nostro giudizio, da alcuni anni ha contribuito maggiormente al deterioramento dei rapporti con Sindacati, lavoratori e cittadini: la SAIPEM S.p.A.

Nelle scelte strategiche della SAIPEM sono prioritarie logiche di

scontro ed inefficenze, in cui schemi di procedure, di controlli, di lotte per le gerarchie, tralasciano qualsiasi altro tipo di priorità aziendali come investimenti, occupazione, cercando insomma di prospettare il futuro a medio e lungo termine e portano la società a continue richieste di C.I.G.S. nei settori di sua competenza con un'elevata predisposizione all'utilizzo dell'incentivazione o del trasferimento come metodo per affrontare le presunte situazioni di "crisi".

A tal proposito va ricordato come già lo scorso anno la SAIPEM poneva la richiesta di C.I.G.S. e come poi, invece, di fronte a documentata denuncia a tutte le Autorità competenti, da parte del Dipartimento Nazionale Lavoro di Democrazia Proletaria, il tutto sia rientrato in una normale trattativa sindacale.

Anche in questa occasione D.P. pensa che la SAIPEM stia utilizzando metodologie di tipo ricattatorio e piratesco, ma forse, in più, questa volta potrebbero esserci gli estremi per un'indagine più approfondita da parte della Magistratura e della Procura della Repubblica.

DEMOCRAZIA PROLETARIA seguirà con la dovuta attenzione tutta la vicenda e si impegna a promuovere, all'interno di tutto il gruppo ENI, tutte quelle iniziative atte a smascherare e denunciare chi si è sempre fatto portatore di falsi problemi e false "crisi", in nome di profitti da gestire in pochi e con i costi da far pagare a tutti.

DIPARTIMENTO NAZIONALE LAVORO  
DI  
DEMOCRAZIA PROLETARIA

## 2 - IL CASO DELLA "PIPER ALPHA" NON E' STATO FATALITA'

I lavoratori, si sà, fanno notizia solo quando muoiono a centinaia.

Soltanto dopo la "tragedia" che ha causato la morte di 170 operai e tecnici sulla piattaforma "Piper Alpha", nei Mari del Nord, la stampa internazionale ci ha informati sulle loro condizioni disumane di vita e di lavoro.

Ma non è stata fatalità; già nel progetto della piattaforma, per ridurre costi e tempi di lavoro, non si tiene conto della sicurezza dei lavoratori.

Succede quindi che gli alloggi dei lavoratori vengano posti sopra le camere di separazione del Gas, ove basta una scintilla perchè si scateni l'inferno.

Non solo, neanche lavori di modifica per cercare di migliorare la sicurezza degli alloggi, sono stati effettuati dalla "Occidental", perchè troppo onerosi.

La SAIPEM, società del Gruppo ENI, delle Partecipazioni Statali, non si discosta dall'esempio negativo della Occidental, infatti su tutti gli impianti di ricerca petrolifera e di posa gasdotti della Saipem le condizioni di sicurezza sul lavoro sono ai minimi termini, e spesso si sono sfiorate tragedie come quelle accadute nei Mari del Nord.

Infatti le Compagnie Petrolifere non applicano le norme dello "Health and Safety at work act" (norme internazionali di sicurezza sui mezzi Off-Shore) in materia di sicurezza e salute sui posti di lavoro.

I lavoratori vengono costretti ad operare in condizioni di insicurezza, si pensi al saldatore punito perchè si era rifiutato di lavorare con il cannello a fiamma libera, in un ambiente saturo di gas che fuoriusciva dalle tubazioni corrose.

Consistenti perdite di petrolio e gas erano state segnalate dai lavoratori poche ore prima dell'esplosione e della tragedia a bordo della Piper Alpha.

Ma è la quotidianità della vita e del lavoro su questi mezzi che occorre denunciare. Essa è fatta di nocività (vengono manipolati prodotti cancerogeni e radioattivi), i turni di lavoro sono massacranti con 12 ore continuative, gli infortuni sono numerosissimi, la rumorosità insopportabile.

Le Compagnie usano l'arma del ricatto e del licenziamento per impedire l'attività sindacale e politica dei lavoratori.

Le piattaforme petrolifere godono di una sorta di extra territorialità ed i proprietari, siano essi pubblici o privati, intendono esercitarvi un potere assoluto, insindacabile.

In queste condizioni le sciagure non possono essere definite "fatalità", anzi è fatale che esse prima o poi accadano.

Le compagnie hanno iniziato la controffensiva diramando veline, nelle quali si sostiene che il rischio è compensato da stipendi da nababbi (emblematiche alcune interviste rilasciate dalla SAIPEM all'Unità nelle quali la Direzione SAIPEM mente incredibilmente)

Infatti un lavoratore della SAIPEM che opera su una piattaforma Petrolifera nel Mar Mediterraneo o in Adriatico percepisce stipendi da 1.800.000 lire al mese comprensive di trasferta, indennità turno e straordinario.

Gli stipendi da 5/6 milioni al mese, usati strumentalmente dalle grandi Compagnie Petrolifere, sono molto rari e percepiti soprattutto da chi lavora con le multinazionali Statunitensi, a condizioni disumane e senza alcuna garanzia del posto di lavoro.

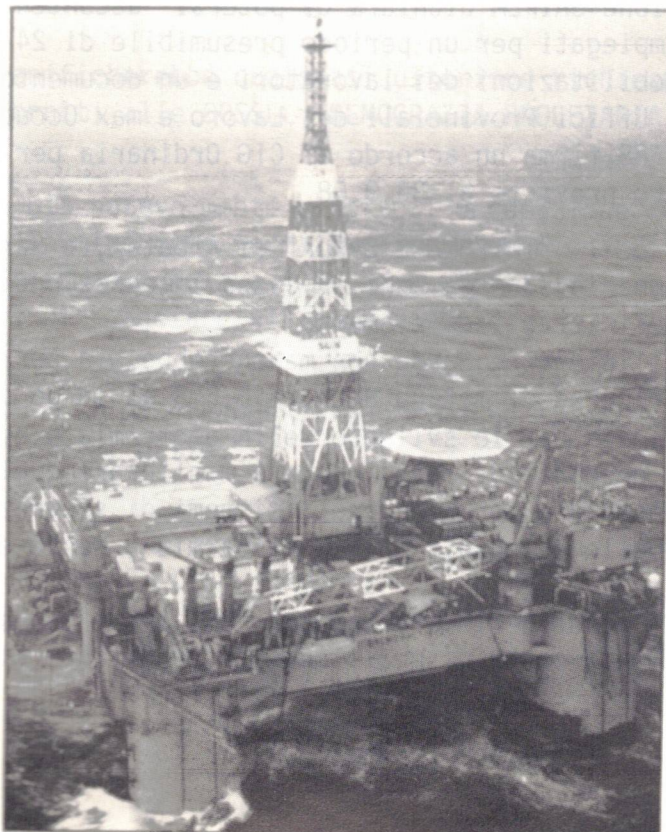
Il documento denuncia che presentiamo trae spunto dal Convegno politico tenutosi in mare a Marina di Ravenna a bordo della piattaforma della SAIPEM "Perro Negro 2" nel maggio scorso, prima della tragedia nel Mare del Nord.

Esso sintetizza la denuncia emersa dai lavoratori e dai Consigli di Fabbrica della SAIPEM sulla loro condizione; le analogie con quella dei loro compagni della Piper Alpha sono impressionanti.

Democrazia Proletaria chiede al Governo e per esso al Ministro delle PPSS e al Parlamento che venga aperta una indagine conoscitiva, da parte di una commissione parlamentare, sul modo di operare della SAIPEM, urgentemente, prima che altri lavoratori paghino con la loro vita le speculazioni delle Compagnie Petrolifere.

D.P. presenterà questo documento anche alla Procura della Repubblica affinché venga effettuata una indagine accurata su tutti i lati oscuri delle operazioni economiche di questa società che hanno portato e stanno portando allo sfascio completo tutto lo apparato produttivo SAIPEM con gravissimi riflessi sul piano occupazionale.

Agli operatori dell'informazione affinché si adoperino a far conoscere all'opinione pubblica le reali condizioni di vita e di lavoro di questa sconosciuta categoria di lavoratori.



### 3 - LICENZIAMENTI, CASSA INTEGRAZIONE, IL CASO SAIPEM-COGEFAR

Nonostante abbia visto, nel corso del 1987, ridursi il margine dei molti utili (la SAIPEM ha sempre chiuso in attivo fin dall'anno della sua costituzione come società autonoma, 1969), a causa della caduta delle ricerche petrolifere, e del continuo ricorso ad appalti e subappalti che si mangiano il valore aggiunto, SAIPEM ha chiuso anche il 1987 con i bilanci in attivo (22 miliardi n.d.r.)

Le commesse acquisite all'estero mostrano un andamento positivo, al portafoglio ordini che alla fine dell'87 racchiudeva lavori per 1.650 miliardi si è aggiunta, ai primi del 1988, una grande commessa in Iraq per la costruzione dell'oleodotto denominato IPSA 2 e per un totale di altri 2.000 miliardi

Anche se, recentemente, è saltato un accordo tra SAIPEM e ALGERIA per un'opera da 200 miliardi ben si comprende come la SAIPEM possa affrontare con tranquillità il futuro e superare la fase di "stanca" del mercato petrolifero.

Sul territorio nazionale l'AGIP ha deciso di stanziare 1.500 miliardi di lire in investimenti per la ricerca degli idrocarburi, l'AGIP segna quindi un'inversione di tendenza rispetto al panorama mondiale (dove gli investimenti sono sostanzialmente diminuiti) e non si comprende per quale motivo AGIP abbia drasticamente ridotto il noleggìo degli impianti SAIPEM per utilizzare piccole imprese private, spesso fondate da EX DIRIGENTI SAIPEM o AGIP, che utilizzano in modo indiscriminato materiali e magazzini SAIPEM, lasciando a quest'ultima tutti i costi indotti di stoccaggio e reperimento dei pezzi di ricambio che vengono elargiti pressochè "gratis" ai concorrenti.

Nonostante questo quadro positivo la SAIPEM insiste affinché le vengano concessi i benefici della Cassa Integrazione Speciale per poter espellere centinaia di lavoratori attraverso la dichiarazione di stato di crisi; sinteticamente:

1° Giugno 1987 il Presidente della SAIPEM dichiara un esubero di circa 1200 lavoratori  
16/11/1987 la Direzione SAIPEM dichiara di potersi "accontentare" di 527 posti in CIGS (400 operai e 127 impiegati per un periodo presumibile di 24 mesi)

Dopo una serie di mobilitazioni dei lavoratori e un documento di denuncia di D.P. presentato a tutti gli Uffici Provinciali del Lavoro e max Occupazione, la SAIPEM ripiega e, nel Febbraio dell'88, firma un accordo di CIG Ordinaria per soli 120 operai della perforazione con rientro previsto al 30.9.88

Anche 45 lavoratori dell' "INTERMARE SARDA" di Arbatax, in Sardegna, società SAIPEM al 99,99% di quota azionaria, sono da anni in Cassa Integrazione a zero ore, con l'unica prospettiva di un definitivo licenziamento.

Eppure il lavoro all'Intermare Sarda non mancherebbe, sia per la costruzione di nuove piattaforme per la ricerca di metano (Barbara E, F, B al largo di Ancona oppure la Luna B al largo di Crotone) sia per lo sviluppo della geotermia, previste dal Nuovo Piano Energetico, sia per la necessità di revisionare e migliorare quelle esistenti in materia di prevenzione ambientale e per rivedere i sistemi di sicurezza, spesso fatiscenti, per i lavoratori, sulla pelle dei quali SAIPEM risparmia i costi di miglioramento dell'ambiente di lavoro.

Basterebbe restare a bordo delle piattaforme PCWC, PCC o Barbara B per due o tre giorni per rendersi tristemente conto di quali sono le condizioni di vita e di lavoro degli

operai.

Lavoratori che fanno notizia quando muoiono a centinaia e lontano da "casa nostra", ma la cui vita quotidiana fatta di morti bianche, infortuni, malattie cosiddette professionali, ricatti, cassa integrazione e licenziamenti, viene costantemente ignorata; basti pensare alle diverse vittime verificatesi nei cantieri SAIPEM nel 1987 e di cui nessuno ha dato notizia: Giancarlo Quattrini sulla piattaforma VEGA in Sicilia, tre giovani di 25 anni sul metanodotto a Pordenone, il Nostromo dello Scarabeo 2 morto di infarto a 70 miglia dalla costa con l'elicottero che non è arrivato in tempo o i lavoratori stranieri, internazionali, utilizzati in modo vergognoso anche sui mezzi SAIPEM Castoro 6, 8 e 10 dove è deceduto il filippino Rolando Visco a bordo da 6 MESI lavorando per 12 ore al giorno.

Pur non essendo in crisi SAIPEM usa il ricatto della CASSA INTEGRAZIONE e dei licenziamenti come arma di pressione nei confronti dei sindacati e del Governo perchè le diano via libera all'acquisizione della COGEFAR.

L'obiettivo consiste nel poter partecipare alla spartizione della torta da 120.000 miliardi di lavori e grandi opere civili previste nel prossimo decennio nel nostro paese.

Del resto il presidente SAIPEM G. Dell'Orto non ha fatto mistero delle proprie intenzioni, rilasciando numerose dichiarazioni alla stampa nelle quali ha più volte affermato che se non potrà acquisire la COGEFAR, SAIPEM si vedrà costretta a licenziare centinaia di persone.

Dopo aver ricevuto il blocco politico sull'acquisizione della COGEFAR ed aver ricevuto l'opzione all'acquisto della Mantelli (Gruppo IRI) di Genova, SAIPEM, non soddisfatta si appresta a provvedere, provocatoriamente, alla sospensione di centinaia di lavoratori per poter accedere alla CIGS.

Nel corso degli ultimi incontri con le OOSLL SAIPEM ha infatti dichiarato di trovarsi in condizioni di esubero per oltre 900 dipendenti nonostante che, ATTRAVERSO I PREPENSIONAMENTI E GLI ESODI INCENTIVATI SE NE SIANO ANDATI 600 LAVORATORI DAL 1/1/87 al 30/11/88.

Questo dato di per sè vanificherebbe qualsiasi ulteriore richiesta di crisi ma SAIPEM ha falsificato i dati forniti alle OOSLL, DEMOCRAZIA PROLETARIA è in possesso dei dati reali.

Nel frattempo SAIPEM ha già notevolmente ridotto l'occupazione complessiva spesso utilizzando il Contratto a Termine come forma di licenziamento indiscriminato e continuo dei giovani; nel 1984 SAIPEM denunciava 4.850 dipendenti Italiani, oggi essi sono poco più di 3.200, Saipem ne vuole cacciare via ancora 900.....

Per contro il Presidente ha recentemente annunciato che la Società stà meglio e che l'utile dei primi 6 mesi dell'88 è RADDOPPIATO rispetto ai primi sei mesi dell'87, e cioè vi sono già 7 miliardi di utile.

#### 4 - MORTI BIANCHE, INFORTUNI, SICUREZZA SUGLI IMPIANTI DI RICERCA SAIPEM

Per aumentare i profitti la Saipem ha ridotto le spese per la prevenzione e la sicurezza.

Numerosissimi sono gli infortuni a bordo delle piattaforme, di cui diamo un esempio statistico, sulle quali oltre a non esserci un servizio di pronto intervento degno di nota, (spesso infatti vi è un infermiere e molto spesso non diplomato), così come l'assistenza medica garantita da terra è più legata alla buona volontà o al senso di responsabilità dei piloti degli elicotteri che all'organizzazione aziendale. Emblematico un caso verificatosi all'aeroporto di Pescara con l'impossibilità di voli notturni per l'emergenza sulle piattaforme e la SAIPEM arroccata a non rispondere alle richieste del Consiglio di Fabbrica della Perro Negro 2 sulla necessità di regolarizzare i voli notturni.

Solo la denuncia alla Procura della Repubblica di Pescara, da parte del CdF della piattaforma sbloccò la situazione.

Le norme di sicurezza vengono ignorate dalla Saipem, il giorno 11 Aprile 1987 la Capitaneria di Porto di Ravenna ha compiuto un'ispezione a bordo della posatubi "Castoro 8" riscontrando numerose irregolarità quali:

- presenza di una falla sul lato sinistro della prua di notevoli dimensioni, cioè 2,2 metri per 2,8 mt.
- ben 10 zatterini di salvataggio non erano stati revisionati e 7 risultarono non esserci del tutto.
- le porte della struttura della zona gru presentavano cedimenti tali da bloccarle.
- venne riscontrata la presenza di materiale radioattivo a bordo, non custodito e senza gli appositi contenitori.
- e per ultimo vennero scoperti 52 lavoratori in subappalto con mansioni identiche a quelle di giovani lavoratori licenziati poco prima con la scusante che erano finiti i lavori.

### INFORTUNI PERFORAZIONE MARE - ITALIA

7 IMPIANTI SU 12 PARI 58%

<u>1985</u>	<u>N° Infortuni</u>	<u>1</u>	<u>4</u>	<u>=</u>	<u>3</u>	<u>4</u>	<u>3</u>	<u>4</u>	<u>3</u>	<u>5</u>	<u>1</u>	<u>2</u>	<u>2</u>	<u>1</u>	<u>9</u>	<u>41</u>	<u>Media Infert. 9,33 gg.</u>
	<u>N° Giorni</u>	<u>40</u>	<u>30</u>		<u>25</u>	<u>20</u>	<u>15</u>	<u>10</u>	<u>8</u>	<u>7</u>	<u>6</u>	<u>5</u>	<u>4</u>	<u>3</u>	<u>2</u>		<u>per infertunio</u>
<u>1986</u>	<u>N° Infortuni</u>	<u>1</u>	<u>2</u>	<u>=</u>	<u>6</u>	<u>3</u>	<u>7</u>	<u>5</u>	<u>6</u>	<u>1</u>	<u>9</u>	<u>2</u>	<u>3</u>	<u>1</u>	<u>4</u>	<u>50</u>	<u>Media Infert. 9,8 gg</u>
	<u>N° Giorni</u>	<u>40</u>	<u>30</u>		<u>25</u>	<u>20</u>	<u>15</u>	<u>10</u>	<u>8</u>	<u>7</u>	<u>5</u>	<u>4</u>	<u>3</u>	<u>2</u>	<u>3</u>		<u>per infertunio</u>

<u>RAPPORTO TRA IL NUMERO DEGLI INFORTUNI DENUNCIATI E LE MANSIONI DEI LAVORATORI COINVOLTI:</u>		
	<u>NUMERO TOTALE</u>	<u>PERCENTUALE</u>
AIUTI PERFORATORI	41	45%
PONTISTI	10	11%
PERFORATORE	11	12%
CAPO PERFORATORE	4	4,5%
MOTORISTI	9	10%
ELETTRICISTI	3	3,5%
ASSISTENTI	6	6,5%
ALTRI	6	6,5%

In conseguenza di ciò la Capitaneria di Porto predispose lo sbarco immediato di 180 lavoratori ed il sequestro cautelativo del mezzo.

Il Delegato sindacale autore della denuncia, Penazzi Vanni, più volte licenziato in precedenza attraverso lo strumento del contratto a termine, venne nuovamente perseguito tant'è che, per tornare al lavoro, nel corso della sua breve esperienza in SAIPEM, fù costretto per ben 3 volte a ricorrere presso la Pretura del Lavoro di Milano per ottenere la reintegrazione.

Sucessivamente la Capit.di Porto di Ravenna, verificata la mancanza di condizioni di sicurezza, ha impedito che un altro mezzo SAIPEM, il "Castoro II°", uscisse dal Porto di S. Vitale.

A tale proposito il CdF del Castoro II° inviava numerose lettere alla Direzione Saipem denunciando gravi incidenti avvenuti a bordo, il più grave nel Gennaio 1985 quando si sfiorò una vera e propria tragedia in Adriatico:

- in data 5.1.1985 disattendendo ogni norma di sicurezza e buon senso, si procedeva all'esecuzione di lavori in mare aperto in CONDIZIONI PROIBITIVE, nel corso delle quali il pontone, ormai sbandato di molti gradi, rischiò di affondare con i 150 uomini di equipaggio, a causa della rottura del braccio della gru che fortunatamente si spezzò e cadde in mare

- con numerose comunicazioni dal 30.5.85 al 9.11.85 il CdF denunciava la inidoneità del mezzo che avrebbe dovuto garantire i collegamenti con la costa, ivi compresa la sicurezza; l'imbarcazione adibita allo scopo, la Motobarca "Corto Maltese" di proprietà della Tourmar S.r.L. per struttura ed equipaggio era inidonea e più volte viaggiò con un numero di passeggeri Saipem notevolmente al di sopra di quanto autorizzato, per espressa imposizione della Saipem di Ravenna

Gli incidenti non tardarono a verificarsi, in due occasioni due operai caddero in mare, il primo Sig. Benito Maganuco fu risucchiato sotto la barca e ne uscì miracolosamente illeso, nel secondo caso il Sig. Paolo Dal Bo si fratturò le costole.

Le proteste del CdF caddero nel vuoto, sarebbe interessante andare a controllare i capitolati di appalto per la Corto Maltese e chi era il responsabile SAIPEM che li definì dato che il mezzo continuò ad operare per lungo periodo.

Anche in materia di prevenzione sanitaria la Saipem è risultata assolutamente refrattaria.

In data 24.5.86 il CdF del Castoro II° scriveva:

- in base a quanto previsto dal C.C.N.L. di lavoro chiediamo il controllo della rumorosità insopportabile
- si denuncia inoltre la mancata informazione per la introduzione di nuove sostanze chimiche nel processo lavorativo

Inoltre, in caso di infortunio grave, i lavoratori corrono rischi gravissimi a causa della indisponibilità dei mezzi di sbarco ed imbarco rapido; in data 21.5.86 i lavoratori del Castoro II° decisero di effettuare 24 ore di sciopero di protesta.

A fronte di ciò la Saipem nelle persone dei responsabili Sigg. i Torregrossa e Dott. Longhi Giorgio delle Relazioni Sindacali, rifiutavano di incontrare i rappresentanti dei lavoratori come fù denunciato in una lettera del 8.6.86.

In tema di rumorosità, emblematici i casi dei mezzi Perro Negro 2 e Villa Fortuna con i lavoratori costretti a dichiarare momenti di lotta per far verificare i livelli di rumorosità.

I risultati furono incredibili, come è possibile dimostrare, con livelli di rumorosità e vibrazioni fuori norma ai quali era possibile riparare con spese assolutamente irrisorie (per esempio sulla Perro Negro 2 per eliminare le vibrazioni e il rumore della baracca motorizzata della Schlumberger furono sufficienti due ammortizzatori del costo di £.50.000=).

Ma è tradizione della Dirigenza Saipem la mancata considerazione della sicurezza basti pensare che il dirigente responsabile Geom. Capponi, per il servizio sicurezza, evita sistematicamente il confronto con le OOSLL o con i CdF non facendosi trovare quando viene richiesto un incontro.

Le operazioni di boicottaggio Saipem in materia di sicurezza non si fermano solo a questi episodi, basti pensare che il distacco della USSL 57 di Melegnano, che da due anni si occupa di medicina del lavoro in Saipem, non è ancora riuscita a salire a bordo di una piattaforma con SAIPEM che crea molteplici difficoltà all'imbracco dei medici quando per Ministri, Consiglieri o più spesso per "visite di rappresentanza" l'elicottero vola in qualsiasi momento e qualsiasi condizione atmosferica.

Per i controlli medici invece basta un pò di pioggia per non far decollare il mezzo.

Numerose furono anche le proteste dei lavoratori per le visite periodiche effettuate presso la USSL di Ravenna con i lavoratori che venivano fatti accomodare in uno sgabuzzino, gli veniva chiesto come si sentivano e venivano rispediti al lavoro con certificazioni di abilità al lavoro, quanto sono costate alla Saipem queste visite? Perché, quando i lavoratori sollevavano obiezioni e chiedevano di essere inviati a effettuare visita in altre strutture, questo veniva rifiutato quando a Milano proprio l'USSL 57 si occupava di medicina preventiva del Lavoro e molti lavoratori Saipem venivano da tutto il paese ad effettuarla su espresso invito della Società?



## 5 - NOCIVITA' ED IMPATTO AMBIENTALE DELLE PIATTAFORME SAIPEM

Durante la ricerca di idrocarburi sulle piattaforme vengono confezionati ed utilizzati appositi fanghi a composizione chimica che vengono inseriti a forte pressione nelle tubazioni.

I fanghi si suddividono in tipo "ad acqua" e "ad olio", i fanghi ad acqua contengono percentuali di: ARSENICO, CADMIO, CROMO, COBALTO, MERCURIO, NICHEL, PIOMBO durante il lavoro di un anno, una piattaforma, mediamente, impiega ben 1.100 tonnellate di barite e circa 72 di "Q. Broxin", prodotto che contiene in forma maggiore le stesse sostanze più lo ZINCO

I detriti di perforazione vengono in parte riciclati a bordo delle piattaforme e seccati su apposite reti vibranti "vibrovasche" e poi scaricati in mare; i detriti scaricati in mare si depositano sul fondo marino formando una distesa, un manto di cemento che uccide ogni forma di vita.

I fanghi a base "ad olio", risultano essere ancor più pericolosi e contengono in maniera più massiccia prodotti cancerogeni e fortemente nocivi per l'uomo e per l'ambiente quali: BENZOLO, TOLUOLO, ETILBENZOLO, XILENI, METANOLO, FENOLO, AMMINE, MERCURIO e PIOMBO

Le esalazioni di questi fanghi sono estremamente nocive per l'uomo ma SAIPEM non si preoccupò di fornire alcuna informazione preventiva sui rischi derivanti dalla manipolazione del prodotto, solo le continue e ferme proteste dei lavoratori della Perro Negro 2 consentirono, nell'arco di 4 mesi, di eliminare i fanghi ad olio da bordo.

Pensate che gli stivali di cuoio, con suola in gomma e lamina in acciaio, dopo 15 giorni di utilizzo si piegavano all'insù senza che potessero più essere utilizzati.

Saipem affermava che il prodotto si "poteva anche bere" ma nessun Dirigente accettò di dichiarare e firmare la propria responsabilità sulla non tossicità del prodotto.

Questi prodotti furono "spostati" dalle piattaforme Saipem a quelle meno "sindacalizzate" degli americani, tipo la Roger Mowell, dove i lavoratori Jugoslavi e Filippini, assoldati per un tozzo di pane e CON IL VISTO TURISTICO, continuano ancora oggi a operare con turnazioni doppie rispetto agli italiani e senza che nessuno sappia con precisione cosa accade in tema di sicurezza ed inquinamento.

Agip ha usato spesso nei confronti dei CdF dei mezzi più combattivi lo spauracchio di non rinnovare i contratti di noleggio alla Saipem se "non si calmavano un pò le lotte" A tal punto si spinge l'antisindacalità di Saipem ed Agip fortemente convinte che le piattaforme sono "terra di nessuno" dove tutto è lecito per l'imprenditore.

I 4 componenti del CdF della Piattaforma Perro Negro 2 riuscirono a risalire sulla piattaforma, dopo una serrata improvvisa nell'Ottobre del 1986, solo attraverso un intervento e denuncia per attività antisindacale, tutti i componenti dell'equipaggio che si erano distinti per attività sindacale o per adesione alle lotte non furono più reimbarcati sul mezzo.

## 6 - INQUINAMENTO RADIOATTIVO NELLA RICERCA DEGLI IDROCARBURI

Nelle operazioni di ricerca vengono usate delle sorgenti radioattive per alcune particolari fasi lavorative denominate "log", dette sorgenti sono di proprietà della ditta Schlumberger di Parma operante per conto Agip.

Il 20/5/86 il Cdf della Perro Negro 2 scoprì che elementi radioattivi erano rimasti a bordo della piattaforma, 24 ore su 24, per ben 7 mesi.

Gli elementi erano stati depositati sopra il tetto alloggi a solo 1,5 metri dal letto superiore delle cabine dell'equipaggio, i contenitori non riportavano nessuna segnalazione che indicasse il contenuto tant'è che i lavoratori vi si sdraiavano vicino, durante le pause mensa, a prendere il sole.

Al momento della denuncia del Cdf la Schlumberger arriva velocemente a bordo della piattaforma e applica sulle casse dei simboli di radioattività con l'indicazione di 1,5 Curie.

Al momento del controllo più accurato effettuato dalla USSL di Pescara e dal Corpo delle Miniere risultano esserci 17,5 Curie di Americio 241 e Cesio 137 con fughe elevate dai contenitori e irradiazione anche nelle camere dei lavoratori.

I lavoratori risultano aver subito il max delle radiazioni ammesse per legge in soli 3 mesi di permanenza a bordo, l'USSL non risulta essere in grado di garantire ai lavoratori di non avere conseguenze in futuro.

I contenitori vengono allontanati dall'impianto.

In seguito i controlli vennero estesi su altre piattaforme quali Perro Negro 3,5 e Castoro 2 e tutti vennero trovati nelle medesime condizioni.

Gravissimo è stato il caso della Castoro II°, sul quale ben due anni prima venne riscontrata la presenza di radioattività fuori norma, ma la Saipem non fece nulla per rimediare.



## 7 - L'ATTIVITA' ANTISINDACALE DELLA SAIPEM

Particolarmente odiosa appare(ancor più da parte di una industria pubblica)l'azione di continua repressione e intimidazione da parte della SAIPEM nei confronti dei lavoratori impegnati sindacalmente e politicamente.

In azienda esistono vere e proprie "schede" dei lavoratori più impegnati sindacalmente che vengono trasmesse con carattere di riservatezza da questo a quel responsabile di settore.

Anche gli accordi sindacali vengono sistematicamente disattesi dalla Direzione della azienda dell'ENI.

Significativa appare a questo proposito la lettera inviata il 27/9/87 alla stampa dai delegati del Castoro II°.

In essa si afferma : "dal 1985 i lavoratori del Castoro hanno più volte sottoposto alla Direzione Saipem problemi inerenti la sicurezza, mancato rispetto dell'accordo del 4/7/85, ripetute violazioni del contratto nazionale di lavoro e mancato rispetto dell'orario di lavoro".

Inoltre la Direzione crea di proposito disfunzioni nell'organizzazione del lavoro, molti lavoratori dove non servono (esempio: piattaforma PCWC di Ravenna con un organico di 10/12 unità superiore ad un grande impianto di perforazione dove ve ne sono in misura minore ed i carichi di lavoro sono molto superiori alla PCWC), pochi dove servono, scelta autoritaria di quali lavoratori inviare all'estero o in cassa integrazione ecc.

La SAIPEM ricorre sistematicamente al subappalto (proprio in questi giorni è stato aperto un cantiere di lavoro dentro lo stabilimento Enichem di Ravenna e Saipem ha impiegato solo una ventina di lavoratori contro i 150 presi in subappalto, questo mentre vi sono circa 360 lavoratori a casa in permesso retribuito), lasciando senza lavoro i propri dipendenti, per colpire la loro capacità contrattuale.



In data 27/9/87 il Consiglio dei Delegati del Castoro II° denuncia alla Direzione Saipem che il lavoratore Maurizio Galvani viene sistematicamente lasciato senza lavoro per punirlo della sua attività sindacale.

Con lettera 7/1/87 lo stesso CdF avverte la Direzione del cantiere che il giorno 9/1/87 si sarebbe tenuta un'assemblea di due ore per discutere il Contratto Nazionale di lavoro assieme alle Organizzazioni Sindacali Territoriali di Ravenna; ciò nonostante, due ore prima dell'inizio dell'assemblea, con il materiale a bordo non ancora "rizzato" (cioè non ancora fissato in norma di sicurezza), il Capocantiere diede l'ordine per la partenza del Castoro II° al fine di impedire l'assemblea.

Due delegati della Filcea-Cgil, Marchitelli Luigi e Severini Bruno, furono costretti a recarsi alla Capitaneria di Porto di Ravenna per denunciare la partenza del mezzo fuori sicurezza; presso la Capitaneria vi era un documento firmato dai responsabili del Castoro II° che GARANTIVA CHE IL MEZZO ERA STATO POSTO IN CONDIZIONI DI SICUREZZA CON TUTTO IL MATERIALE LEGATO IN COPERTA.

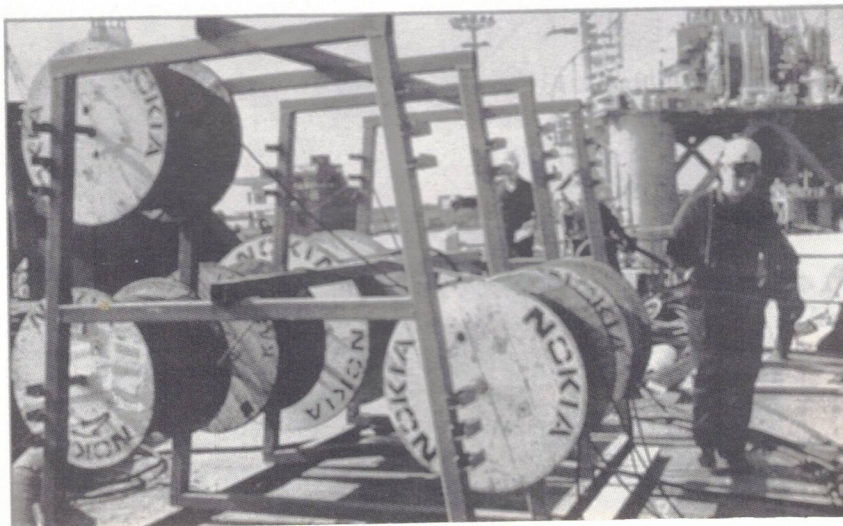
Alla richiesta di firmare un documento ufficiale che garantiva e faceva assumere la piena responsabilità al Comandante del Castoro II° di quanto era stato falsamente dichiarato in Capitaneria, emerse la "frottola" e il Castoro II° non poté più partire consentendo il regolare svolgimento dell'assemblea sindacale!

In occasione delle elezioni politiche ed amministrative la Saipem impedisce spesso e volentieri ai lavoratori di esercitare il loro diritto, adducendo motivi di sicurezza inesistenti, come denunciato dal CdF della piattaforma Vega, operante per conto della Montedison in Sicilia (casualmente il responsabile della Selm-Montedison del progetto Vega è ex Capocantiere e Dirigente Saipem).

Molti altri sono gli episodi di attività antisindacale della Saipem sia in Italia che all'Estero dove i lavoratori sono ancor più facilmente ricattabili, basti qui ricordare nel Febbraio 1985 la sospensione dal lavoro degli operai di 4 impianti di perforazione impegnati in una serie di scioperi articolati indetti dalle OOSLL Nazionali per il rinnovo del Premio di Produzione, con i lavoratori costretti ad arrivare all'occupazione degli impianti per tre settimane.

Le vertenze furono vinte dalle OOSLL dei lavoratori con la Saipem condannata per attività antisindacale, ma la Direzione, legata al proprio ruolo repressivo, anziché optare per una mediazione sindacale, in un solo caso, (Perro Negro 2), giunse in appello vincendo il processo e trattenendo ai soli lavoratori della Perro Negro 2 circa 2 milioni a lavoratore.

L'obiettivo era evidente, colpire il CdF e i lavoratori della Perro Negro 2 perché politicizzati.



## 8 - CONTRATTI A TERMINE E SUBAPPALTI DI FORZA DI LAVORO

La SAIPEM usa sistematicamente l'assunzione di lavoratori con contratto a termine i quali, quando stanno per raggiungere il passaggio con contratto di lavoro fisso, (tre anni) vengono sistematicamente licenziati e, se sono stati "bravi", vengono riassunti ricominciando da capo la trafila.

Risulta che attraverso l'interpretazione illegale dell'art.62 CCNL Energia (pratica per la quale Saipem è stata spesso condannata dalla Pretura del Lavoro di Milano, Ravenna, Bari e Novara) molti lavoratori si trovano ad essere assunti con contratti a termine per periodi superiori ai tre anni. (il lavoratore Marinozzi Venanzio, ad esempio, ha lavorato con Saipem per quasi 9 anni prima di ottenere il passaggio effettivo ma solo grazie ad una sentenza della Pretura del Lavoro di Milano)

Secondo dati ufficiali Saipem nel 1984 risultavano in forza 4.585 dipendenti Italiani di cui 1.282 a termine in condizione di precarietà permanente.

Come arma di ricatto nel confronto con i lavoratori la Saipem fa spesso ricorso al subappalto di forza lavoro; ad esempio nel Dicembre 1985 essa ha licenziato numerosi lavoratori del Castoro II° e del Castoro 8 ormeggiati ad Ancona e Ravenna.

Sucessivamente il Castoro 8 è partito alla volta della Nigeria con a bordo lavoratori della PAM PETROL in sostituzione di operai Saipem e con STESSE MANSIONI e pagati il doppio dei lavoratori Saipem.

L'abuso delle forme di appalto e subappalto da parte della Saipem è stato più volte denunciato dai CdF degli impianti ai vari Ispettorati del Lavoro competenti e l'intervento delle Autorità ha spesso ed inequivocabilmente dimostrato che le violazioni della SAIPEM sono continue, costanti nel tempo ed incontrollate.

## 9 - BANDIERE OMBRA E PASSAPORTI LIBERIANI

La stragrande maggioranza delle Commesse acquisite dalla Saipem sono all'estero, accade quindi che una società pubblica ricorra a bandiere ombra per non pagare le tasse ed operare all'estero al di fuori di controlli e tutela per i lavoratori.

La SAIPEM AG Zurigo, controllata da SAIPEM, svolge azione di "supporto" per le commesse estere, intermediazione di manodopera compresa.

L'utilizzo di personale internazionale supersfruttato e sottopagato è pratica quotidiana.

Alcuni lavoratori Italiani, dipendenti SAIPEM, furono costretti a rimanere fermi in Egitto per alcuni giorni, perchè le autorità Egiziane trovarono particolarmente curioso che lavoratori italiani fossero in possesso di Libretto di Navigazione e Passaporto Liberiano, dopo tale episodio i documenti Liberiani sparirono dalla circolazione ma Democrazia Proletaria ne possiede alcune copie.

Anche diverse piattaforme battono bandiera Liberiana o Panamense, pur essendo della Saipem esse risultano essere di proprietà della "Sodint Marine Drilling Co, Ltd Charles Mont Brun, Pb BOX 140, Boulevard du Prince Henri, LUSSEMBURGO"

Saipem tenta di nascondere il fatto delle bandiere ombra tant'è che nel periodo di Natale del 1981 una troupe della RAI si recò a bordo della Perro Negro 2 (allora denominata Black Dog) per un servizio sul Natale trascorso in piattaforma dagli operai

Poco prima che l'elicottero della RAI iniziasse a riprendere la piattaforma fu ammainata la bandiera Liberiana ed issato uno "sfiammante" tricolore come è facilmente constatabile dalle riprese, purtroppo per Saipem molti lavoratori e lo stesso CdF conservano fotografie con la bandiera Liberiana.

L'impianto fu registrato presso le autorità Italiane e iniziò a battere il tricolore solo 4 anni dopo, a bordo della piattaforma esistevano disparità di trattamento economico tra i dipendenti Saipem e quelli Snam (marittimi) in quanto che, i secondi, operando su "territorio Liberiano" erano esentati dal pagamento delle tasse con i dipendenti Saipem che le pagavano regolarmente.

Avendo trasferito le proprietà delle piattaforme a società di comodo estere la SAIPEM le affitta a se stessa traendone vantaggi fiscali e mantendendo all'estero quote di fatturato.

#### 10 - SUPERSFRUTTAMENTO DEI LAVORATORI DEL 3° MONDO

All'estero la Saipem sostituisce spesso il subappalto di forza nazionale con i lavoratori del 3° mondo, sfruttati, sottopagati e totalmente privi di tutela sindacale e legislativa.

Democrazia Proletaria ha a disposizione, per citare un esempio, la lista del personale di bordo della posatubi Castoro 6 sul quale, nell'Aprile 1986 risultavano imbarcati 63 operai Italiani e 124 lavoratori Filippini e Thainlandesi, oltre 20 elettricisti Polacchi.

Quali siano le condizioni di lavoro di questi ultimi è stato denunciato dagli stessi lavoratori italiani i quali hanno rivelato che sulla Perro Negro 5, operante in Angola e Gabon, erano imbarcate diverse squadre di lavoratori Egiziani (risulta inevitabilmente non vera l'affermazione Saipem di utilizzare solo lavoratori locali cioè Angolani).

Nonostante l'evidenza Saipem continua a dichiarare il falso anche nelle aule del Tribunale dove ancora il giorno 25/11/1988 un Dirigente Aziendale affermava al Pretore che lo interrogava che Saipem utilizza solo "due, tre internazionali a bordo degli impianti e per il resto solo personale cosiddetto locale".

I 144 operai internazionali a bordo del Castoro 6, nei mari Norvegesi, sono quindi da considerarsi locali a pari condizioni dei colleghi Norvegesi?

Se così è siamo lieti di aver scoperto la prima Azienda Internazionalista a Socialismo avanzato !

Peccato che i lavoratori Filippini, Thainlandesi, Polacchi, Pakistani siano utilizzati al di fuori di ogni norma, con turnazioni massacranti (un italiano fa 28 giorni di lavoro a bordo di un mezzo e un Filippino ne fa 180) con paghe miserissime e spesso, al pari dei suoi compagni di lavoro italiani paga con la vita la dura condizione di operare in questi cantieri, valga per tutti la morte del lavoratore Rolando Visco, Filippino, a bordo della Castoro 6.

Il razzismo dell'industria pubblica italiana si manifesta nel gruppo ENI anche attraverso il finanziamento che l'Agip Carbone assicura all'ente carbonifero del SUDAFRICA per la compartecipazione allo sfruttamento di alcune miniere.

Nel settore privato la situazione non è migliore, il lavoro nell'Off-Shore è considerato "terra di nessuno" ove tutto è lecito..... è inammissibile che da parte del Governo non si inizi ad effettuare una serie di controlli a tappeto su questi mezzi.

Molte sarebbero le sorprese se si controllasse la società MICOPERI concorrente di Saipem per antisindacalità e rigidità nei rapporti con i lavoratori.

## 11 - PRIVATIZZAZIONI, SVENDITE, APPALTI E SUBAPPALTI POCO CHIARI

La tanto propagandata piattaforma "VEGA" che stà estraendo petrolio al largo di Siracusa, ha a bordo l'impianto di perforazione che era di proprietà della Saipem che è stato da quest'ultima venduto alla Selm-Montedison.

Come società di noleggio, al posto di Saipem vi è ora la società Delta Perforazioni.

Ma questo non è il solo esempio di svendita ai privati di patrimonio pubblico:

L'Agip mare (che gestisce alcuni dei servizi di assistenza alle piattaforme) constatando che sul mercato non vi erano mezzi adeguati -Supply Vessel- fece costruire nel 1982 quattro rimorchiatori, ora ridotti a tre Gryphea, Nautilus e Bellerophon essendo il quarto affondato nel canale di Sicilia portandosi via 5 marinai, l'aliscafo Porto Corsini ed i motoscafi Squalo e Manta il tutto per un costo di 60 miliardi di allora.

Improvvisamente L'Agip ha deciso di vendere a privati questi nuovissimi mezzi a prezzi stracciati, non soddisfatta ha messo in "vendita" anche i 120 marinai che vi operavano, i quali sono scesi in lotta per oltre 60 giorni a partire dal 2/4/88 senza che nessun organo di stampa si occupasse del caso.

In data 30/1/84 il Consiglio di Fabbrica della Saipem Sede di San Donato Milanese denunciò l'acquisto in Algeria di materiale di vario genere dalle ditte Incisa ed Ipl di Parma per un ammontare di oltre 12 miliardi il materiale risultò essere "rottame".

A seguito di un'interrogazione parlamentare presentata da Democrazia Proletaria in merito a tale vicenda il Ministro delle PPSS dichiarò che Saipem "non aveva rapporti di alcun genere con la Incisa e la Ipl".

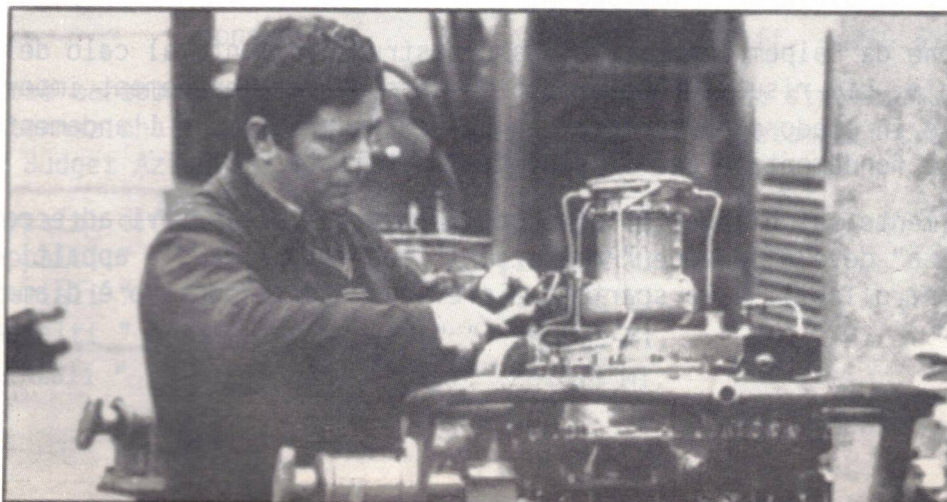
DP è in grado di dimostrare che Saipem ha mentito essendo in nostro possesso copia delle richieste firmate da Dirigenti della Società in oggetto.

Le operazioni poco chiare di Saipem riguardano anche "favori" effettuati all'esterno di Saipem.

A San Donato Milanese esiste l'agenzia di viaggi "Semi-Granturismo", agenzia del Gruppo ENI, volta a soddisfare le esigenze lavorative e turistiche dei lavoratori delle società del Gruppo.

Recentemente un volantino di denuncia, firmato dal CdF della Semi-Granturismo denunciava la possibilità di andare ad una riduzione degli organici a causa della SAIPEM colpevole di aver improvvisamente trasferito una consistente quota del fatturato viaggi dalla Semi Granturismo alla Agenzia di Viaggi "L'ORCHIDEA" di Milano San Felice.

Le motivazioni di questa decisione sono tutt'ora oscure.



## 12 - L'INFONDATEZZA DELLA CRISI DICHIARATA DA SAIPEM, UNO SGUARDO AI BILANCI E CONTI SOCIETARI NEL 1987

Saipem tenta da oltre un anno di ottenere il riconoscimento di "stato di crisi strutturale della società" richiedendo la concessione della Cassa Integrazione Speciale per espellere centinaia di lavoratori.

La prima dichiarazione di sospensione di lavoratori presentata al CdF Saipem di S. Donato Milanese (16/11/87 per un totale di 527 posti in CIGS) è stata "smantellata" dai lavoratori e dai CdF dei cantieri Saipem.

Democrazia Proletaria ha provveduto tra l'1/12/87 e il 10/12/87 ad inviare un dettagliato DOSSIER sui conti economici di Saipem a tutti gli U.P.L.M.O competenti, all'Ispettorato del Lavoro di Milano, alla Pretura Penale di Milano ove è aperta un'inchiesta e a tutti i Ministri componenti del C.I.P.I., organo atto a deliberare il riconoscimento o meno dello stato di crisi.

DP ritiene che Saipem abbia l'unica, e ormai nemmeno più mascherata intenzione, di trasformare la struttura societaria, distruggendo l'antica società di perforazione e ricerca per sostituirla con una società "Main Contractor", con ridotto proprio personale dipendente, ed utilizzo indiscriminato di forme di appalto e subappalto.

Il lento ma costante depauperamento della forza lavoro nazionale, l'aumento dei ritmi produttivi ha prodotto il tremendo risultato di un aumento esponenziale di decessi ed infortuni.

Riportiamo qui di seguito alcune chiavi di lettura politiche dei dati economici Saipem nei quali emerge in modo inquietante imperdonabili errori gestionali che sono alla base della svolta negativa che Saipem adduce per ristrutturare la società.

### PERFORAZIONE TERRA E MARE

In questo settore Saipem prevede una netta ripresa a partire fin dal 1989 (dichiarazioni Saipem ad organi stampa n.d.r.), nonostante ciò nel 1987 contro un utilizzo medio di mezzi a livello internazionale pari al 54% del parco mezzi; Saipem ha operato al 64%, seconda solo alla Forex che ha utilizzato l'80% della propria flotta.

Il dato più strano che emerge dai bilanci è nella completa provvisorietà del Budget preventivo del 1987 che si discosta in modo clamoroso dal Budget consuntivo:

Budget Preventivo per l'87 245.229 milioni di lire

" " Consuntivo al 31/12/87 180.668 milioni di lire con un errore percentuale del 26,35%

Detto errore viene da Saipem imputato al caso o, strumentalmente, al calo del dollaro e del prezzo del greggio; ciò risulta poco credibile dato che un Management importante come quello dell'ENI è in grado di prevedere con una certa precisione l'andamento del mercato del greggio, fonte fondamentale per il sistema Capitalista.

A maggior chiarimento sui bilanci, Saipem sbaglia tutti i preventivi ad eccezione dei "Costi di Commessa" dove alla voce "Prestazioni" (che riguarda gli appalti e i subappalti-voci meno "controllabili") lo scarto tra preventivo e consuntivo è diametralmente ribaltato

Preventivo 9.994 milioni di lire

Consuntivo 20.167 milioni con una variazione in percentuale del 101,79% in più

Com'è possibile in un momento di caduta delle attività lavorative, con conseguente caduta dei profitti, sviluppare un raddoppio nelle spese di appalto ?

Ciò risulta ancor meno chiaro se si effettua un paragone all'interno dei "Costi diretti di Commessa" ed in particolare al "Costo del lavoro" che, ovviamente, se vi è stata una riduzione di attività con decine di lavoratori a casa in P.R. o in CIG, dovrebbe essere diminuito, e così risulta infatti:

Costo del Lavoro preventivo 113.762 milioni di lire

Costo del Lavoro consuntivo 92.263 " " " " "

con una differenza del 18,9% in meno e nonostante i costi aggiunti dal rinnovo contrattuale sui nuovi livelli classificatori e minimi tabellari (Luglio 1987)

Alla voce "mezzi inutilizzati" notiamo un ulteriore elemento di riflessione, infatti tra Preventivo e Consuntivo vi è una differenza del 490,75% in più

Riepilogando

- 1) - Minor costo del lavoro, 92.263 milioni contro i 113.762 preventivati (diff. - 18,9%)
- 2) - Aumento degli Appalti 20.167 milioni contro i 9.994 preventivati (diff. +101,8%)
- 3) - Aumento costo mezzi 6.451 milioni contro i 1092 " " (diff. +490,75%)

Questo dato viene rafforzato nell'analisi del Settore MONTAGGI MARE E TERRA

Montaggi Terra: medie di utilizzo nel 1987 pari al 70% dei mezzi contro il 75% del 1986  
Lavori a mare: " " " " " " " " " " " " " " 60% " " " " 32% " " " "

Montaggi terra: costo del lavoro prevent.	153.325 milioni	
	consunt.	117.245 milioni (diff. - 23,53%)
Materiali preventivo	79.483 Ml.	
	consuntivo	218.129 Ml. (diff. + 174,43%)
Appalti preventivo	129.136 Ml.	
	consuntivo	246.334 Ml. (diff. + 96,85%)
Manutenzioni prevent.	727 Ml.	
	consuntivo	3.694 Ml. (diff. + 408,12%)
Lavori a Mare: Costo del lavoro prevent.	68.792 Ml.	
	consunt.	64.327 Ml. (diff. - 6,49%)
Materiali preventivo	13.094 Ml.	
	consuntivo	41.112 Ml. (diff. + 213,98%)
Appalti preventivo	18.960 Ml.	
	consuntivo	74.039 Ml. (diff. + 290,5%)

Ci chiediamo cosa sarebbe accaduto se, anche in presenza di una situazione sfavorevole dei mercati internazionali, non vi fossero stati tutti gli scostamenti tra preventivo e consuntivo dei Budget Aziendali così riassumibili:

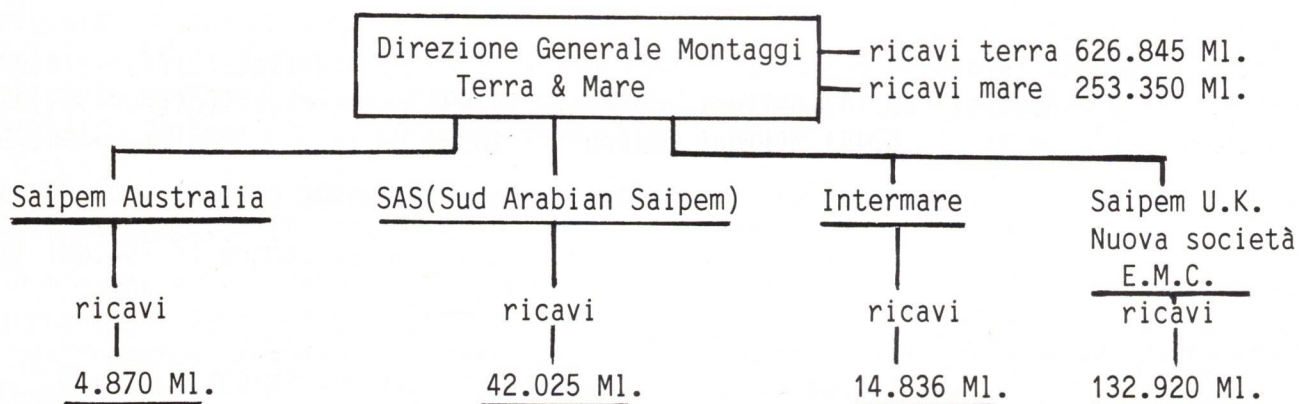
Perforazioni Appalti	diff.+ 101,79%	pari a	10.173 Milioni
Costruzioni Appalti	" " + 96,85%	" " "	121,198 Ml.
Materiali	" " + 174,43%	" " "	138,646 Ml.
Lavori Mare Appalti	" " + 290,5 %	" " "	55,079 Ml.
Materiali	" " + 213,98%	" " "	28.018 Ml.

Per un totale generale di ben 353.114 Milioni di lire di spese in più solo tra appalti e acquisto materiali.

Ebbene i soli costi del lavoro "in meno",avuti nel corso del 1987,a causa della minor attività,uniti alle spese in eccesso sulle voci appalti e materiali sono tali da coprire per intero i ricavi consuntivi dei Settori Perforazioni e Lavori a Mare

Uno specchio generale,che racchiude i ricavi dei vari settori della Montaggi,comprese alcune società estere detenute o controllate da Saipem consente di evidenziare come l'appalto rappresenti addirittura il 50% dell'intero ricavo lordo della SAIPEM con punte,come nel caso della Saipem U.K.(Inghilterra) del 62%

Crediamo siano dati sui quali occorrerebbe una profonda riflessione politica delle forze politiche e sindacali sulla gestione aziendale dello staff Saipem:



	Materiali	Appalti	Totale	Ricavi Lordi	% Inciden.Ap
Saipem Montaggi T.	218.129	246.334	464.463	626.845	74%
Saipem Australia	96	923	1.019	4.870	21%
S.A.S. Arabian Saipem	14.080	8.208	22.288	42.025	53%
Intermare Sarda	5.604	1.360	6.964	14.836	46%
Saipem Montaggi Mare	41.112	74.039	115.151	253.350	45%
Saipem U.K.	9.768	72.613	82.381	132.920	62%
			Totale spese	Totale ricavi	
			692.266	1.074.846	50,1%

N.B.:i dati sono espressi tutti i Milioni di Lire.

### 13 - INVESTIMENTI SAIPEM, UN CONTENITORE "VUOTO", IL CASO DELLO SCARABEO 5

SAIPEM si specializza sempre più in forme di investimento poco comprensibili e che spesso non producono alcuna forma di sviluppo occupazionale o riqualificazione del proprio personale dipendente.

Ultimo investimento della serie il progetto della piattaforma semi-sommergibile Scarabeo 5, in costruzione presso i cantieri Fin-Cantieri del porto di Genova.

E' stato previsto un investimento di 240 miliardi di lire per la realizzazione di questo mezzo Off-Shore che dovrebbe essere all'avanguardia nel mondo.

Di questi già una buona parte sono stati coperti dallo Stato Italiano che, in precedenza finanziò quasi per intero il progetto e la realizzazione del Castoro 6, oggi di proprietà della EMC Inglese.

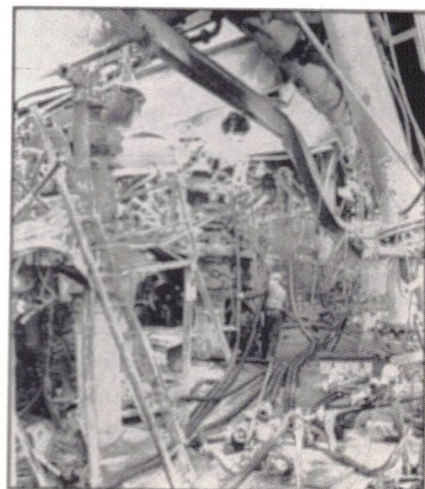
A fronte di un sì tale massiccio investimento la Saipem, per voce del Presidente G. Dell'Orto, ha comunicato che verranno impiegati pochi lavoratori a bordo, per l'esattezza, 43 operai e tecnici a turno, di questi 23 saranno di nazionalità Norvegese e dei restanti 20 sei o sette saranno marittimi internazionali.


In realtà sullo Scarabeo 5 troveranno posto solo 12 lavoratori Saipem a turno per un totale di 24 unità.

Con un investimento di 240 miliardi, in una fase di "crisi acuta", Saipem si permette di creare posti di lavoro dal ridicolo costo di soli 10 Miliardi per ogni lavoratore, Saipem, tra i pochi fortunati, che potranno continuare a lavorare.

Per contro Saipem si appresta a richiedere l'espulsione, a carico dello Stato, con i fondi pubblici, di altre 900 unità

Fino a quando questa società potrà continuare ad agire indisturbata ?





**1975.** British turbines commissioned  
for the B.P. Forties Field.

- CAPITOLO 14 -

# «RASSEGNA STAMPA SAIPEM»

Drammatica vertenza sulla «Perro Negro 2°»

# Sulla piattaforma senza garanzie, i lavoratori si rivolgono al Pretore

Situazione drammatica per una quarantina di lavoratori marchigiani dipendenti della Saipem addetti alla piattaforma «Perro Negro 2°» che opera nelle acque antistanti Cervia. Qualche giorno fa, nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto, i lavoratori della «Perro Negro 2°» hanno effettuato, con regolare preavviso al datore di lavoro, un'ora di sciopero articolato squadra per squadra. L'ora di sciopero articolato è stata effettuata venerdì della settimana scorsa, il giorno successivo, sabato, l'azione è continuata con 2 ore e la Saipem ha inviato un comunicato ai lavoratori della «Perro Negro 2°» in cui si affermava «che i lavoratori possono ritenersi liberi da ogni impegno contrattuale per l'intera durata del periodo di articolazione dello sciopero così come in atto».

Con successivo comunicato la Saipem avvertiva che i lavoratori che la società avrebbe utilizzato per garantire la sicurezza degli impianti erano, in tutto, nove, e cioè il responsabile della piattaforma, il responsabile macchine, un infermiere, due perforatori due motoristi, un elettricista e un gruista. Con la stessa nota la società informava che sotto la piattaforma stazionava la motonave «Grecale» disponibile per lo sbarco del personale non utilizzato.

40 il totale dei lavoratori a bordo, di cui 31 dipendenti Saipem (in maggioranza stragrande, come abbiamo detto, marchigiani), di questi 31 la società ne utilizza solo 9 e gli altri 22 avrebbero dovuto abbandonare la piattaforma perché la società, come si legge in un successivo comunicato, li avvertiva «che sarebbero rimasti a bordo a loro rischio e pericolo» e che, «per quanto riguarda le spese di mantenimento», avrebbero dovuto versare 45.150 lire al giorno a persona».

I lavoratori hanno deciso di rimanere a bordo e di dividere per 22 le 9 razioni. Di fronte a tali prese di posizione della Saipem, i lavoratori, come si legge nella lettera inviata alla Procura,

alla Prefettura e alla Capitaneria di Porto di Ravenna «pur non avendo dichiarato nessuna articolazione di sciopero ulteriore, indignati per l'assurdo comportamento aziendale, decidono di presidiare l'impianto e di denunciare alla spett.le Pretura il comportamento della Saipem. I lavoratori — si legge sempre nell'esposto-denuncia — chiedono al Pretore che intervenga presso la Saipem affinché vengano rimossi gli effetti del provvedimento intrapreso dalla Saipem e che venga denun-

ciato l'operato illegale compiuto dall'azienda ai danni dei lavoratori.»

Nella parte finale dell'esposto-denuncia inviato alla magistratura vengono anche ricordati anche altri atteggiamenti negativi della proprietà, tra cui il mancato rispetto dell'art. 9 dello Statuto dei lavoratori relativo alla tutela della salute e integrità fisica delle maestranze. Si tratta, come si vede, di una vertenza che ha assunto connotati drammatici e che non si può per ora prevedere dove potrà sfociare.

## Antisindacale

# A Ravenna la Saipem convocata davanti al giudice

RAVENNA — L'azienda pubblica Saipem, società per la perforazione dei pozzi metaniferi del gruppo Eni, è stata denunciata al Pretore del lavoro di Ravenna per comportamento antisindacale e precisamente per violazione dell'articolo 28 dello statuto per i diritti dei lavoratori. Autori della denuncia sono le tre organizzazioni sindacali di categoria (Filcea-Flerica-Uilpem). L'udienza in Tribunale è già stata fissata per il 22 febbraio prossimo.

Questi i fatti. Da tempo è in corso, a livello nazionale, lo stato di agitazione dei lavoratori del settore energetico per il rinnovo di alcune voci del contratto nazionale di lavoro. Nonostante gli scioperi, organizzati dall'estate scorsa ad oggi, l'associazione delle aziende di Stato (Asap) continua a rifiutare il tavolo delle trattative, mentre già in diverse occasioni i dipendenti della Saipem e dell'Agip (di cui la Saipem è committente) sono stati «prezattati» e costretti ad interrompere le agitazioni sindacali. In questo contesto i 32 lavoratori della

piattaforma «Perro Negro 2», attualmente in attività al largo della costa corvese, avevano preannunciato alla Saipem un'ora di sciopero per ogni turno di lavoro da svolgersi nella giornata di venerdì scorso. L'azienda dapprima ha chiesto la messa in sicurezza del pozzo (operazione puntualmente eseguita) e poi, addirittura, la sua chiusura. Una misura «cautelativa» considerata spropositata rispetto all'iniziativa sindacale, ma che i lavoratori hanno comunque adottato.

A quel punto è emersa la vera ragione dell'insolita richiesta. Alcuni dirigenti della società pubblica hanno raggiunto la Piattaforma e comunicato ai lavoratori che per il momento non c'era più bisogno di loro, che potevano tornarsene a casa fino al termine di tutte le agitazioni sindacali. «Un atto chiaramente provocatorio — dicono al sindacato — un'intimidazione gravissima per costringere i dipendenti a sospendere ogni forma di lotta per il raggiungimento di giusti obiettivi».

I lavoratori della «Perro Negro 2» hanno allora deciso di restare sulla Piattaforma fino al termine del proprio turno quindicinale (scaduto ieri), in segno di protesta. Analogo atteggiamento hanno assunto gli addetti al turno di lavoro iniziato oggi, nonostante la Saipem abbia deciso altre misure d'intimidazione, facendo fra l'altro pagare ai propri dipendenti il costo della permanenza giornaliera sulla Piattaforma (?). Nel frattempo Filcea-Flerica e Uilpem hanno deciso di denunciare l'azienda per atteggiamento antisindacale in quanto, decidendo la chiusura del pozzo e l'allontanamento temporaneo dei lavoratori, ha di fatto impedito lo sciopero e scoraggiato ogni iniziativa futura di lotta. Venerdì si saprà quali saranno le decisioni del Pretore del lavoro.

C. V.

L'UNITÀ "15-2-85

## PETROLI/SCIOPERO

# 31 uomini in mare con viveri razionati sulla Perro Negro 2

di E. R.

RAVENNA. Sulla piattaforma petrolifera di perforazione Perro Negro 2, ormeggiata al largo di Ravenna, 31 lavoratori da una settimana si spartiscono una razione di viveri prevista per 9 persone, in un precario collegamento con la terra ferma e in ridotte condizioni di sicurezza. Chi li ha «puniti» in questo modo è l'azienda che gestisce la piattaforma, la Saipem del gruppo Eni, in risposta a una serie di scioperi articolati effettuati nelle settimanane scorse.

Da otto mesi, tra i 1120 operai della perforazione di terra e di mare e la direzione della Saipem, è aperta una vertenza per la rivalutazione della «trasferta forfettaria». Quella quota di salario cioè che l'azienda fornisce ai lavoratori dei cantieri a terra, per le spese d'alloggio e, a quelli delle piattaforme marine, come monetizzazione delle disagiate condizioni di lavoro. Così si arriva agli scioperi articolati: blocco delle perforazioni per un'ora al giorno.

L'azienda incassa per un po', ma poi, motivando la sua

reazione con il pericolo che l'Eni le revochi l'appalto di perforazione, decide di passare alla linea dura e opera la serrata nei cantieri più combattivi: venerdì scorso nella piattaforma Perro Negro 2 e domenica a Villa Fortuna 2, un cantiere a terra di Galliate in provincia di Novara. La Saipem manda un telex agli scioperanti e ingiunge loro di «lasciare liberi i cantieri» e di considerarsi «sollevati da impegni contrattuali», fintanto che ritenessero di proseguire le agitazioni.

Mentre per i lavoratori a terra, la decisione aziendale pone prevalentemente problemi di rapporti sindacali e viene interpretata come una violazione dello statuto dei lavoratori, per quelli della piattaforma si pone subito l'alternativa tra continuare la lotta e rischiare l'isolamento da terra, oppure cedere alle pressioni padronali.

Dopo una breve assemblea,

sabato, i lavoratori decidono di occupare la piattaforma. Subito segue la risposta della Saipem: «o abbandonate la piattaforma o ciascun operaio dovrà rimborsarci la spesa del suo mantenimento giornaliero, 45 mila lire». I lavoratori minacciano lo sciopero della fame, ma l'azienda fa un ulteriore passo intimidatorio, decide di far pervenire solo 9 razioni giornalieri di viveri, tanto che il minimo numero di operai necessario per mantenere l'efficienza della piattaforma. Il braccio di ferro, tuttora in corso, in una situazione in cui la difficoltà di far pervenire informazioni agli altri addetti, sparsi nei pozzi petroliferi di tutt'Italia, aggrava l'isolamento dei lavoratori, rende comprensibilmente precaria la loro condizione.

Per quanto abituati a lavorare, vivere e dormire in uno spazio complessivo di 75 metri quadrati, nella nuova situazione si moltiplicano le diffi-

coltà, con la nave-appoggio che ha ridotto i rifornimenti di acqua e gasolio. Lunedì però si avrà una prima eco di tutta la vicenda in magistratura, in seguito alla denuncia presentata dal sindacato contro l'azienda accusata di attività an-

tisindacale.

Il pretore di Ravenna dovrà in questo caso prendere in esame una sorta di «controversia di frontiera»: ossia giudicare se l'applicabilità dello Statuto dei lavoratori può andare oltre la battaglia delle spiagge.

## Sciopero, 57 «nautraghi» sulle piattaforme Saipem

RAVENNA — Dall'8 febbraio cinquantasette uomini, dipendenti della Saipem (la società di ricerca di idrocarburi collegata all'Agip), vivono in condizioni estremamente disagiate a bordo di due piattaforme a quindici miglia al largo della costa romagnola. In particolare non hanno la possibilità di collegamenti telefonici con la terraferma, non hanno assistenza dalle navi - appoggio e sono costretti a dividersi quattordici pasti, quelli che la Saipem «passa» al solo personale addetto alla sicurezza delle due piattaforme. A questa drammatica situa-

zione si è giunti dopo che l'8 febbraio, in occasione di un'ora di sciopero proclamato nel quadro delle agitazioni per il rinnovo del contratto di lavoro, la Saipem ha deciso di sospendere dal lavoro i lavoratori delle piattaforme. Mentre il personale non ha aderito alla richiesta di sciendere a terra ed ha preferito, affrontando anche momenti veramente drammatici, «presidiare» le piattaforme, a terra il sindacato ha presentato ricorso al pretore del lavoro contro la decisione della Saipem. L'udienza è fissata per giovedì.

# Drammi al largo

## Cibo scarso da giorni per 57 operai di due piattaforme Saipem. Una dura vertenza sindacale.

RAVENNA — I dipendenti del settore energetico hanno in programma un nuovo sciopero; dovrebbe essere attuato venerdì prossimo, ma le modalità ed il periodo di astensione dal lavoro deve essere ancora definito. L'agitazione si inserisce — come è noto — nel quadro delle iniziative volte a contrastare — reca un documento della Uilpem - Uil di Ravenna — «il dictat dell'Eni» per «bloccare le trattative per il rinnovo dei contratti integrativi settoriali scaduti dal luglio 1984». Le rivendicazioni «di carattere anche economico, ma principalmente caratterizzate dall'esigenza di un serio confronto sulle politiche industriali, sulla scelta degli investimenti e sugli effetti prodotti in termini occupazionali da processi di riorganizzazione di ristrutturazione in atto», fanno capo «a precisi impegni contenuti nel contratto nazionale di lavoro».

Problemi, questi, che si aggiungono a quelli che particolarmente stanno a cuore del personale assunto dalla Saipem a contratto determinato (due anni e nove mesi, poi licenziamento) per i lavori più direttamente connessi all'attività di perforazione in mare. Si tratta in prevalenza

di giovani che chiedono fra l'altro maggiore sicurezza sul lavoro, il superamento del contratto a tempo determinato, una maggiore salvaguardia della salute per quanto riguarda i rumori e il mantenimento della qualifica e dello stipendio per i lavoratori che — per cause diverse — vengono dirottati dalle piattaforme ad altri lavori a terra.

Nella vertenza attualmente in atto si è inserito, da una settimana, un altro braccio di ferro fra la Saipem ed i dipendenti. In occasione dello sciopero di un'ora per ogni turno proclamato dalle maestranze per lo scorso venerdì 8 febbraio, la Saipem ha infatti adottato la decisione di mettere «in libertà» tutti i lavoratori impiegati nelle piattaforme «Perro Negro 2» e «Cervia», al largo di Rimini. Un provvedimento che, tradotto in termini pratici, significa la sospensione dal lavoro e dallo stipendio di tutti i dipendenti, ad eccezione di quelli che svolgono attività di sicurezza sulle piattaforme. «Si tratta di una decisione antisindacale e senza precedenti — afferma Frassinetti della Cgil — e per questo abbiamo subito presentato ricorso al pretore del lavoro». L'udienza è fissata per ve-

nerdi prossimo 22 febbraio, in pretura a Ravenna. I 57 uomini delle due piattaforme, comunque, non hanno accettato di scendere a terra — come avrebbe voluto la Saipem — ma sono rimasti a bordo. Solo dopodomani, giovedì, avranno il cambio da altrettante persone che continueranno il «presidio» del «Perro Negro 2» e del «Cervia», in attesa della decisione del pretore. Dall'8 febbraio quei 57 uomini vivono in condizioni estremamente disagiate, quasi impossibilitati a comunicare con la terraferma e senza natanti d'appoggio perché la «Saipem — ha detto uno di questi raggiunto ieri in ponte - radio da Ancóna — ha fatto levare l'ancora a tutte le imbarcazioni». «Sul Perro Negro — ha aggiunto — siamo in 32 e ci dividiamo nove pasti, quelli per gli addetti alla sicurezza. Purtroppo le condizioni del mare non ci permettono di pescare e, quindi, di rimpinguare la mensa. Ma il morale è alto ugualmente. Più difficile — ha aggiunto — è la situazione sul «Cervia» dove in 25 devono dividere cinque pasti. Ma non demoreremo».

Questa drammatica vicenda, a circa quindici miglia al largo, in Adriatico, potrebbe

sbloccarsi solo — come si è detto — con una decisione del pretore di Ravenna.

Ai margini di questi drammi c'è da registrare una presa di posizione del consiglio di fabbrica dell'Agip - Snor di Ravenna sulle precettazioni degli operai decise dal pretore. «Con le precettazioni — si legge nel documento — l'Agip e la Snam si sono garantite essenzialmente la normale erogazione del gas metano per usi civili ed industriali, come se non ci fosse stato alcuno sciopero». Come è noto, invece, la precettazione era stata decisa — si è affermato in prefettura — per garantire la sicurezza degli impianti civili.

Il consiglio di fabbrica contesta, cifre alla mano, questa affermazione e rilevando che «presso l'Agip di Crema, il 6 febbraio era stato raggiunto un accordo, con il prefetto di Milano, per consentire l'erogazione di metano — circa 30 milioni di metri cubi — da rendere superflua quella di Ravenna». Mentre è accaduto che l'Agip «ha fornito alla Snam solo 14 milioni di metri cubi di metano, preferendo ricorrere alla precettazione a Ravenna per fornire la restante quantità di gas».

RAVENNA

Dal pretore la vicenda dei dipendenti Saipem che occupano due piattaforme petrolifere

# "No" di 55 allo sbarco

di Antonio Graziani

RAVENNA. Sarà il pretore del lavoro di Ravenna a decidere se i 55 della Saipem, ai quali l'azienda, l'8 febbraio scorso, ha notificato la sospensione del contratto di lavoro, invitandoli a sbarcare a terra dalle piattaforme in mare, potranno continuare a lavorare o se la "serrata" (come la definiscono i sindacati) della società del gruppo Eni è legittima. La causa si discute domani in tribunale.

I 55 dipendenti, 24 sulla piattaforma "Cervia" e 31 sulla "Perro Negro 2" (i due impianti di perforazione per la ricerca del metano sono ancorati a una ventina di miglia al largo della costa ravennate), si sono rifiutati di abban-

donare il loro posto di lavoro, come si sono opposti all'invito della azienda al pagamento di 45.150 lire a persona al giorno alla ditta che fornisce i pasti, decidendo di dividersi i viveri che continuano ad essere regolarmente consegnati ai sei dipendenti del "Cervia" e ai nove del "Perro", rimasti in servizio per l'emergenza. I due equipaggi hanno ricevuto via mare, martedì scorso, una fornitura di vettovaglie dai laboratori del settore chimico ed energetico della Cisl di Ravenna.

"Non abbiamo accettato la provocazione della Saipem, nè il suo invito a scendere a terra, perchè l'azienda non ci ha lasciato un minimo spazio

di trattative, — hanno fatto sapere i lavoratori attraverso un collegamento telefonico in ponte—radio—. La nostra è una forma di lotta che ci costa sacrifici, ma non l'abbandoneremo fino a quando non vedremo aprirsi uno sbocco positivo".

Da tempo i lavoratori degli impianti di perforazione sparsi su tutto il territorio nazionale sono in agitazione per il rinnovo del contratto aziendale. "La vertenza della Saipem, come la vicenda ravennate, si inseriscono nella questione esistente a livello nazionale per gli assetti industriali del settore energia", ci ha detto Walter Riva Cambrino, segretario nazionale della Flerica—Cisl per il comparto energia. "Il presidente dell'E-

ni, Reviglio, — ha inoltre affermato Riva Cambrino — continua ad impedire alle società capo—settore di aprire le trattative sul contratto integrativo. Tutto questo ha causato all'Eni danni per svariate decine di miliardi".

Nel Ravennate sono coinvolte in questa vertenza la Saron, l'Agip Spa, l'Agip Petroli, la Metano Città, la Snam, oltre evidentemente alla Saipem. Anche in altre parti d'Italia si sono verificate serrate nel settore delle sonde, come a Novara per la Cavone Due. I sindacati attendono un segnale dall'Eni.

"Aspettiamo che ci chiamino alle trattative", ci ha detto il segretario nazionale della Flerica—Cisl.

"CORRIERE della SERA" 21/2/85

**Gli uomini sono quasi senza cibo: oggi il caso approda in pretura**

## Isolati in mare (per un'ora di sciopero) 57 operai di una piattaforma petrolifera

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

ANCONA — Scioperare sulle piattaforme che cercano petrolio in mezzo all'Adriatico può costare caro. Ne sanno qualcosa cinquantasette operai della SAIPEM (la società di ricerca di idrocarburi collegata all'AGIP) che si trovano a bordo della "Perro Negro" e della "Cervia", due piattaforme ancorate a 15 miglia dalla costa romagnola. Da dodici giorni i cinquantasette uomini sono praticamente isolati.

Quando l'8 febbraio, hanno proclamato un'ora d'astensione dal lavoro per il rinnovo del contratto, la SAIPEM li ha immediatamente sospesi e li ha richiamati a terra. In risposta i cinquantasette hanno fatto sapere che non si sarebbero mossi, sarebbero rimasti sulle piattaforme in assemblea.

E' così iniziata una escalation di provvedimenti. La SAIPEM prima ha richiamato le navi appoggio che garantiscono i collegamenti fra le piattaforme e la terraferma, poi ha fatto sapere ai cinquantasette «sospesi dal lavoro» che

avrebbero dovuto pagare il vitto, 45.150 lire al giorno. Senza contare che da quel momento venivano praticamente interrotti anche i collegamenti radio.

L'unico contatto possibile è quello attraverso la radio costiera di Pietralacroce di Ancona ed è stato così che abbiamo comunicato telefonicamente con la "Perro Negro". Dalla piattaforma ci ha risposto il portavoce dei «naufraghi»: «E' un vero ricatto. Una cosa gravissima che abbiamo già denunciato al pretore del lavoro di Ravenna. La SAIPEM viola lo Statuto dei Lavoratori».

— Ma come farete a denunciare l'azienda se siete isolati da dodici giorni?

«Abbiamo mandato un messaggio con un piccolo natante di passaggio. Ci hanno già fatto sapere che giovedì (oggi, n.d.r.) ci sarà la causa in pretura a Ravenna. Noi saremo in aula. Stavolta sì, verremo a terra».

— Come vivete? State pagando il vitto?

«Ci arrangiamo. La SAIPEM paga i nove pasti giornalieri per la squadra di

soccorso e con nove pasti mangiamo in trentasei. Anche peggio stanno sull'altra piattaforma dove con un pasto devono mangiare in tre. Qualcuno pesca ma in questi giorni il mare è mosso. Siamo abbandonati ma il morale è alto. Siamo certi che il giudice ci darà ragione».

— Perché lo sciopero?

«Per il contratto nazionale intransigente ma anche per questioni interne aziendali. Non ci vanno, ad esempio, i contratti a termini troppo brevi. Vorremmo che venissero applicati anche in Italia i contratti del tipo statunitense, cioè con una validità di almeno quattro anni».

Ma oggi, una volta a terra per l'udienza e per un'annunciate conferenza stampa, i cinquantasette operai non potranno tornare sulla piattaforma.

«Sicuramente la SAIPEM manderà un cambio ma sappiamo — risponde il portavoce degli operai delle piattaforme — che i nostri compagni di lavoro sono solidali con la nostra azione».

Marco Di Tullio

Lotta dei lavoratori delle piattaforme marine

## Vertenza Saipem oggi in pretura

RAVENNA — La vertenza «Saipem» approda oggi dopo 6 mesi di trattative mai avviate davanti al Pretore del lavoro di Ravenna per una denuncia di comportamento antisindacale e di violazione dell'art. 28 dello Statuto dei lavoratori. Da un lato c'è la situazione terribile in cui stanno lavorando un centinaio di persone impiegate su piattaforme che perforano il fondo marino alla ricerca di fonti di energia; dall'altro ci sono gli interessi dei «padroni dell'energia». Su tutto, naturalmente, la posizione della Saipem che non vuole aprire le trattative — portando in questo modo alla paralisi le piattaforme — che precetta i lavoratori, che minaccia la chiusura.

I punti che ci riassumono alcuni sbarcati ieri mattina dalla piattaforma Perro Negro II proprio per assistere all'udienza di stamane, sono fondamentalmente quattro: gli stipendi, i contratti a termine, la nocività del lavoro, la pericolosità. E, in questi giorni, con gli impianti «in sicurezza», anche il vitto e le comunicazioni con la terra ferma. «Già, dicono che siamo super-pagati; facciamo allora i conti: la media è di un milione e 400.000 lire mensili, con turni di 15 giorni a bordo e 13 a terra; il servizio notturno comporta un aumento di 150.000 lire mensili. Ma siamo a bordo 24 ore su 24, non solo le 12 che lavoriamo. Pensa poi che i turni, all'estero, sono in media di 21-28 giorni, più di un imbarcato: la traversata dell'Atlantico è di circa 19 giorni». Tra le altre cose scandalose c'è poi la questione dei contratti a termine: «Un lavoratore viene assunto senza garanzia per tre anni, e può essere licenziato in qualsiasi momento; se poi viene riassunto parte da zero, come se non fosse mai esistito prima». Tra l'altro la vertenza comprende anche la questione dell'assunzione di 180 aiuto perforatori, di nuovo precari, di nuovo assunti con contratti «di piattaforma». Senza contare come la ricerca di fonti di energia (metano e petrolio) venga affidata dall'Agip anche a ditte USA che utilizzano personale jugoslavo (ed è il caso di due piattaforme sempre al largo di Gatteo Mare, come la Perro Negro II e la Cervia); oppure, come per la Castoro 6, con 190 dipendenti, d'accordo, ma filippini. «Se questo è l'impegno di un'azienda a partecipazione statale per l'occupazione, stiamo freschi!» sbotta un giovane appena sbarcato dall'aliscafo che ha riportato a terra un turno.

Poi il problema della nocività del lavoro; e per brevità lasciamo da parte un momento la rumorosità, elevatissima, per la quale, pur dopo pressanti richieste, non si sono mai effettuati controlli in mare. Ora i lavoratori delle piattaforme devono operare nelle perforazioni con un liquido nuovo che costituisce il fango-olio usuale. Si chiama «BP 8313 Low Toxicity Drilling Fluid» ed è composto da paraffina, nafta, aromatici e naftalina; è inquinante, infiammabile, esplosivo e porta con sé sospetti di possibili, drammatiche conseguenze alle vie respiratorie (si sospetta possa essere cancerogeno). Ebbene questa «novità» è stata annunciata solo due giorni prima dell'entrata in funzione.

Poi la pericolosità: sono troppi 25 infortuni in neppure due anni, e 14 negli ultimi mesi, alcuni anche molto gravi. Intanto arrivano telegrammi di solidarietà; si registrano casi analoghi (a Novara alla Villa Fortuna 2); da terra ci si fa in quattro per inviare generi di conforto. «Ma siamo stanchi, la gente è proprio satura, la lotta e gli scioperi potrebbero assumere anche forme più eclatanti». Anche perché a questo punto è difficile scindere, come si diceva, la normale, anche se dura vertenza aziendale, dagli interessi purtroppo fin troppo chiari dei padroni dell'energia.

Nevio Galeati

## Oggi in pretura il 'caso Saipem'

Alfonso Toschi

RAVENNA — Il pretore di Ravenna dovrà pronunciarsi questa mattina sulla vicenda delle due piattaforme della Saipem, la «Perro-Negro 2» e la «Cervia», dove, in seguito alla proclamazione di uno sciopero, la società ha ritenuto impossibile mantenere operativi gli impianti, motivando la decisione con problemi di sicurezza. In conseguenza di ciò la Saipem ha messo in libertà le maestranze, salvo alcuni operatori adibiti ai servizi essenziali, considerandole sciolte da ogni impegno contrattuale. Dall'8 febbraio il personale delle piattaforme «presidia», naturalmente senza stipendio, i due impianti. Nell'udienza di oggi, in seguito al ricorso dei lavoratori del «Perro Negro 2», il magistrato dovrà stabilire se la Saipem, con il suo comportamento, ha violato lo statuto

dei lavoratori.

I lavoratori del «Perro Negro 2» hanno tenuto ieri mattina un'improvvisata conferenza stampa, subito dopo essere sbarcati dalla piattaforma (che è ancorata 20 miglia al largo della costa romagnola) dove è stato sostituito da un altro turno che proseguirà il «presidio». «Quello che vorremmo far capire — dicono — è la realtà di questo lavoro: il più pericoloso dopo la miniera. Noi lavoriamo su una bomba galleggiante, in condizioni durissime alta percentuale di infortuni, isolamento sociale, nessuna intimità, dodici ore di lavoro giornaliero. Tutto per uno stipendio netto che si aggira sul milione e 400 mila lire». Lo sciopero — di un'ora per squadra — che ha innescato la vicenda era stato indetto per il rinnovo del contratto di lavoro nazionale. Molte le questioni sul tappeto: occupazione, salario, sicurezza

di lavoro. A proposito di quest'ultimo punto i lavoratori hanno ricordato l'ultimo problema sorto: l'introduzione, dal febbraio, di una nuova fase di lavorazione, basata sull'utilizzo di una sostanza — la «BP 8313 low toxicity drilling fluid» — destinata ad evitare «l'incollamento» delle sonde di perforazione. «Secondo i dati in nostro possesso — hanno detto i lavoratori — si tratta di un composto infiammabile, esplosivo, altamente inquinante e sospetto di causare effetti cancerogeni alle vie respiratorie. Una decisione che ha colto impreparato tutto il personale, non essendo stata fornita alcuna informazione preventiva al consiglio dei delegati».

Antisindacale l'impedimento dello sciopero sulla «Perro Negro 2»

# Il pretore condanna la Saipem

RAVENNA — Il Pretore di Ravenna, dott. Angelino Taroni, ha accolto il ricorso proposto da Filcea, Flerica e Uilpem contro la Saipem. Ha dichiarato quindi «antisindacale» il comportamento della Società Saipem che ha chiuso la produzione sulla piattaforma «Perro Negro 2» di Cervia e si è rifiutata di ricevere le prestazioni dei lavoratori fino alla cessazione dell'agitazione; antisindacale perché il provvedimento della società era diretto «a limitare e comprimere il diritto di sciopero dei lavoratori».

Di conseguenza ha ordinato alla Saipem, con una sentenza dettagliatissima di 9 cartelle, di «desistere dal comportamento denunciato e di rimuovere gli effetti, ripristinando le condizioni per la ripresa immediata dell'attività lavorativa» sulla piattaforma 20 miglia al largo, davanti a Gatteo.

«Il Pretore ha accolto tutte le nostre osservazioni, quelle che ci avevano indotto a presentare il ricorso — dice Cosetta Selleghini, segretaria di zona della Filcea-Cgil — l'atteggiamento della Saipem, di chiusura ed irrigidimento, era dunque provocatorio e strumentale e si allineava alla posizione nazionale dell'Eni, di chiusura totale nei confronti delle trattative. Pensa alla «consorella» Agip che fa scattare le precettazioni ogni qual volta si indice uno sciopero, e rifiuta di confrontarsi con la disponibilità del sindacato sui problemi della sicurezza degli impianti e della salute dei lavoratori».

«Dunque le tre organizzazioni sindacali — che nell'udienza erano rappresentati dagli avvocati Bondi, Dalmonico e Madonna — sono naturalmente soddisfatte, ben consapevoli di come questa sentenza possa far sbloccare la situazione che analogamente si sta vivendo su un'altra piattaforma, la «Cervia», sempre davanti la costa romagnola, ma per la quale non

si è ricorso, per ora, alla Magistratura: dopo la sentenza la Saipem dovrebbe, a rigor di logica, ripristinare l'attività anche su questa seconda realtà».

Il Pretore ha analizzato punto per punto, dopo aver sciolto la riserva espressa venerdì scorso, i passaggi dell'agitazione. E le sue argomentazioni sono chiarissime: la Saipem con la «messa in sicurezza» dell'impianto non solo ha impedito lo svolgimento dello sciopero programmato ma ha attuato una vera e propria «serrata». Questo comportamento, dice il dott. Taroni, non è stato determinato dalle preoccupazioni per la sicurezza del pozzo e non è neppure giustificato dalle «pretese imposizioni» dell'Agip di mettere in sicurezza il pozzo. Questo per due ragioni molto semplici: intanto perché è stata la stessa Saipem a sostenere di non essere al corrente dei rischi che, secondo il tecnico dell'Agip (l'ing. Pelletti), poteva comportare il proseguimento della perforazione alla quota alla quale era giunta la sonda. Poi perché «non è credibile — si legge nella sentenza — che la società convenuta abbia potuto accettare dalla committente Agip l'imposizione di rendere l'impianto non operativo senza pretendere di conoscere le ragioni tecniche e di sicurezza». Insomma per il Pretore nello svolgimento dei fatti traspare una certa «concertazione di comportamenti fra le due società appartenenti allo stesso gruppo che è rivelatrice di una sospetta convergenza di intenti». Questo perché, appunto, la Saipem accettò di «chiudere» senza chiedere spiegazioni e nonostante la perdita economica che ne sarebbe derivata, e perché tra l'altro nessuno si prese la briga di informare il consiglio dei delegati dei «ventilati pericoli» in rapporto allo stato della perforazione.

Nevio Galeati

" RESTO DEL CARLINO " 27-2-85

## Diritto di sciopero sulle isole d'acciaio

### Ravenna: pretore dà torto a Saipem

Alfonso Toschi

RAVENNA — Si è concluso positivamente per i lavoratori il braccio di ferro fra la Saipem (la società del gruppo Eni che svolge per conto dell'Agip mineraria perforazioni per la ricerca di idrocarburi) e le maestranze della piattaforma «Perro Negro 2».

Com'è noto, dall'8 febbraio scorso oltre cinquanta lavoratori della «Perro Negro 2» e della piattaforma per manutenzione «Cervia» presidiavano gli impianti, ancorati venti miglia al largo di Cervia, dopo che, in seguito alla proclamazione di uno sciopero articolato, la Saipem aveva deciso per motivi di sicurezza la chiusura del pozzo, mettendo «in libertà» le maestranze.

La vicenda era quindi finita davanti alla magistratura del lavoro. In seguito al ricorso, presentato dai sindacati di

settore, per «comportamento antisindacale» della Saipem. Il pretore di Ravenna Angelino Taroni ha accolto il ricorso, ordinando alla Saipem di ripristinare «le condizioni per la ripresa immediata dell'attività lavorativa della piattaforma». Il magistrato ha ritenuto che il comportamento della società fosse effettivamente «diretto a limitare e comprimere il diritto di sciopero».

Nell'interessante ordinanza, depositata ieri mattina, il giudice del lavoro spiega che la Saipem ha non solo impedito di fatto lo svolgimento dello sciopero previsto per il 9 febbraio, ma ha attuato una vera «serrata», non «giustificata» dalle «preoccupazioni per la sicurezza del pozzo», né «dalle pretese imposizioni provenienti dall'Agip». Esiste invece, aggiunge il pretore «una concertazione di comportamenti fra le due società».

## Saipem

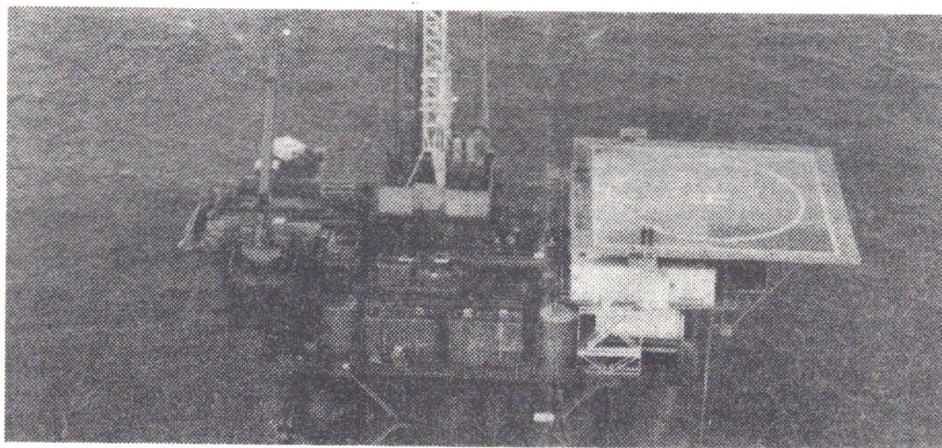
RAVENNA — I sindacati hanno accolto con soddisfazione l'esito della vicenda Saipem - «Perro Negro 2», di cui parliamo in pagina nazionale.

«L'ordinanza — ha commentato Antonio Fraschetti, segretario della Filcea - Cgil — mette a nudo la strategia tenuta fino ad oggi dalle aziende del gruppo Eni che sono solite «nascondersi» l'una dietro l'altra. E' il caso, ad esempio, delle agitazioni nel settore dell'erogazione, che hanno portato a tre precettazioni da parte del pretore. In questo caso l'Agip è solita «coprirsi» con le necessità della Snam».

«La vicenda legata a questi scioperi — sostiene la segreteria provinciale della Flerica - Cisl — ha dimostrato che ancora una volta il sindacato è coerente con i dettati della società civile. La sentenza, comunque, non risolve il problema della vertenza dei lavoratori dell'energia».

**Ravenna. La Saipem taglia i viveri, ma gli operai non intendono abbandonare il mare**

# Un braccio di ferro in piattaforma



Una piattaforma petrolifera in mezzo all'Adriatico

di SILVANO CARDELLINI

RAVENNA — E' proprio una vertenza in alto mare. Si tratta del braccio di ferro fra la Saipem (Società di ricerca idrocarburi del gruppo Eni) e i suoi 57 operai che dall'8 febbraio sono in isolamento volontario a bordo di due piattaforme («Cervia» e «Perro Negro») ancorate a 15 miglia dalla costa romagnola. In mezzo ci sono il rinnovo del contratto di lavoro, i problemi specifici di categoria, ma soprattutto l'Adriatico. Uno scontro sindacale senza precedenti. Nei prossimi giorni dovrà dire la sua anche il pretore del lavoro di Ravenna chiamato in causa dai «ribelli del mare» con un ricorso (comportamento antisindacale della Saipem) fatto pervenire a terra in modo quasi clandestino da un'imbarcazione privata di passaggio.

La storia dei 57 in mezzo al mare comincia, appunto, l'8 febbraio. Per sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro i 57 proclamano un'ora di sciopero. Non l'avessero mai fatto! Secondo la Saipem è impossibile, per motivi di sicurezza, mantenere operativi gli impianti delle due piattaforme. E così la società mette in libertà le maestranze della «Cervia» e

della «Perro Negro» salvo alcuni operatori adibiti a servizi essenziali. L'invito di tornare a terra cade però nel vuoto. Niente da fare, i 57 non si vogliono muovere, decidono di rimanere in mezzo al mare in assemblea permanente presidiando le due piattaforme.

Il vero braccio di ferro comincia qui. Parte la Saipem con la decisione di ritirare le navi di appoggio che garantiscono i collegamenti fra la terraferma e le due piattaforme. Anche questa mossa non ha alcun esito. Allora scatta un altro provvedimento: se i ribelli dell'Adriatico vogliono mangiare devono pagare 40.150 lire a testa al giorno. Un'altra mossa a vuoto perché i 57 decidono di dividersi le razioni di pasto assegnato ai colleghi dei servizi di sicurezza. Saltano anche i collegamenti radio diretti fra Saipem e piattaforme. Per parlare con i naufraghi bisogna passare attraverso Ancona Radio.

All'altro capo del telefono un portavoce dei ribelli: «Siamo soli, abbandonati, ma intendiamo tirare dritto. Siamo fiduciosi nell'esito del nostro ricorso alla magistratura». L'udienza c'è stata venerdì mattina, proprio il giorno dopo lo sbarco a terra dei 57 ribelli

che hanno ricevuto il cambio da altrettanti colleghi decisi a proseguire il presidio delle due piattaforme. Attraverso i propri legali la Saipem ha spiegato al pretore come stanno le cose. E le cose, secondo la società, stanno così: le trivelle delle piattaforme sono prossime a sbucare nella zona dove c'è il gas; si tratta di una situazione estremamente delicata, impossibile da tenere sotto controllo in un via vai di scioperi; c'è pericolo per tutti; non si poteva non richiamare a terra le maestranze.

Dalla piattaforma «Perro Negro» il portavoce dei «ribelli dell'Adriatico» replica: «Non siamo tanto incoscienti da scherzare col fuoco». E aggiunge: «Attendiamo sereni il responso del pretore. In ogni caso siamo intenzionati a non desistere». Sempre via telefono in ponte radio i lavoratori della «Perro Negro» spiegano che, rinnovo del contratto a parte, loro hanno in piedi con la Saipem una vertenza assai ampia e dura: «Noi operiamo in condizioni durissime, alta percentuale d'infortuni, isolamento sociale, 12 ore di lavoro al giorno per 15 giorni filati. Tutto per uno stipendio netto che si aggira sul milione e 400 mila lire».

**Piattaforme petrolifere:  
il pretore di Ravenna  
ordina la riapertura  
degli impianti**

RAVENNA — Il pretore del lavoro di Ravenna, Angelino Tarroni, ha dato ragione agli operai della Saipem (la società di ricerca idrocarburi collegata all'Agip), i quali, nei giorni scorsi, attraverso i loro rappresentanti sindacali, avevano denunciato l'azienda per comportamento antisindacale.

L'ordinanza del pretore impone l'immediata riapertura degli impianti (due piattaforme al largo di Cervia) che i responsabili della Saipem avevano bloccato allorché i cinquantasette operai dislocati sulle due piattaforme avevano proclamato uno sciopero, l'8 febbraio scorso.

**Ma alla Saipem (Eni)  
sanno leggere  
le circolari dell'Inps?**

Spett. direzione,

dopo aver lavorato alla Saipem S.p.A. di San Donato Milanese, società del Gruppo Eni, dal 1959 al 1985, sono stato liquidato il 15 febbraio 1985 per raggiunti limiti di età. Benché esista una circolare Inps del 22 gennaio 1982 n. 581 Rcv la quale esenta dalle trattenute dei contributi sull'Indennità sostitutiva di preavviso i dipendenti che hanno risolto il rapporto di lavoro per raggiunti limiti di età (ed una lettera dell'Inps - Sede regionale Emilia-Romagna del 26 marzo 1983 n. 1979 4/67 che precisa che la circolare di cui sopra non è applicabile solo al Pubblico impiego ma è estesa anche alle aziende private), la Saipem mi ha trattenuto ugualmente, come a tutti gli altri dipendenti liquidati per raggiunti limiti di età, i contributi sull'indennità sostitutiva di preavviso.

Ho chiesto più volte l'indennizzo della somma dovutami di circa lire 1.800.000 ma la Saipem fa orecchie di mercante.

Vorrei porre due domande all'Eni:

1) le società del gruppo hanno istruzioni di partecipare al parziale risanamento del deficit dell'Inps con gli importi trattenuti indebitamente ai dipendenti?

2) esiste nello staff Saipem una insensibilità tale da non seguire di proposito le varie richieste dei dipendenti ed ex dipendenti lasciandoli nell'incertezza se proseguire o meno nelle loro richieste e se arrivare poi a vertenze sindacali? Può essere un metodo redditizio oppure una totale perdita di credibilità?

WALTER FOLLETTI  
(Massa Lombarda - Ravenna)

"IL MESSAGGERO" 1-12-1985

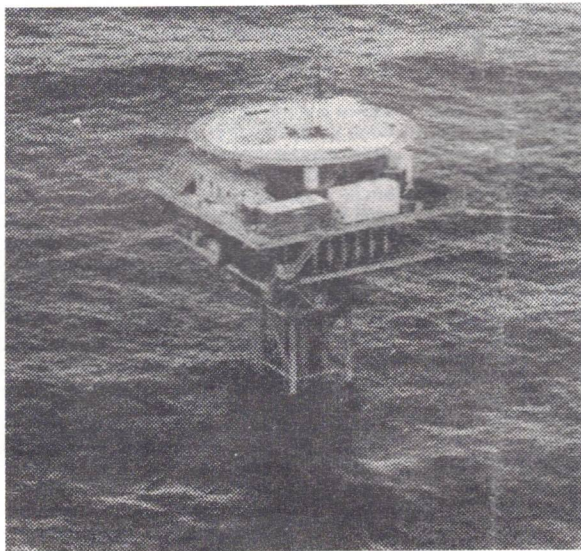
Proteste e interrogazioni parlamentari per la piattaforma Saipem

# «C'è un pericolo in più in mezzo all'Adriatico»

Protestano i lavoratori della piattaforma per la trivellazione del fondo marino Perro Negro Due, installata dalla Saipem al largo di Pescara, per la ricerca di idrocarburi. Denunciano l'impiego, nell'attività di trivellazione, di sostanze definite come «altamente tossiche».

La prima denuncia risale al febbraio scorso: riguardava l'uso del B.P. Low toxic drilling fluid, miscela composta per il 56 per cento da paraffina, per il 46 per cento da nafta, per il 2 per cento da prodotti aromatici, e 500 p.p.m. di naftalina. Una sostanza «infiammabile, esplosiva, altamente inquinante e sospettata di cancerogenicità per le vie respiratorie dell'uomo». Nei giorni passati, nuova presa di posizione: ora viene aggiunto anche del gasolio, «le cui esalazioni sono altamente nocive per gli operai, presenti 24 ore su 24 sulla piattaforma, e per intere settimane consecutive».

Ora, la loro denuncia arriva in Parlamento: i deputati Tamino e Ronchi, di Democrazia Proletaria, in un'interrogazione ai Ministri dell'Ecologia



e della Sanità, chiedono «quali provvedimenti intendano adottare per porre fine alle devastazioni ambientali, che vanno a sommarsi al già grave fenomeno dell'eutrofizzazione dell'Adriatico, e che la Saipem sta arrecando con l'uso spre-

giudicato di sostanze altamente inquinanti e nocive; se è vero che nel maggio 1984 la piattaforma Saipem batteva bandiera liberiana per evadere la legislazione italiana; quali provvedimenti intendano adottare per impedire l'uso

delle sostanze in oggetto, altamente nocive per la salute dei lavoratori della Saipem».

Lavoratori della Saipem che, per parte loro, tornano a farsi vivi, con un comunicato diffuso dalla cellula Saipem di Democrazia Proletaria, nel quale denunciano le responsabilità dei vertici Saipem «per attentato intenzionale all'ambiente e ai lavoratori», e chiedono al Consiglio di fabbrica dell'Agip di esprimersi «affinché cessi immediatamente l'utilizzazione del gasolio in perforazione».

Gasolio che verrebbe inserito, per essere precisi, nella preparazione dei fanghi di perforazione, e che è fonte di gravi disturbi, specie se si lavora in ambienti chiusi. I fanghi di perforazione contengono prodotti nocivi, per l'uomo e per l'ambiente: i loro residui, scaricati in mare, distruggono flora e fauna ittica.

«Un pericolo per il mare, un pericolo per noi», dicono i lavoratori della piattaforma: ora han trovato voce in Parlamento, e attendono una risposta.

# Ma questo metano «avvelena»?

**Intervento di Dp sull'uso di fanghi inquinanti nella perforazione dei pozzi in mare. I più pericolosi sono quelli a olio. Interrogativi sulla loro destinazione**

Metano croce e delizia per Ravenna. Se da un lato i giacimenti scoperti al largo delle sue coste hanno consentito lo sviluppo industriale ed economico della città, dall'altro l'attività estrattiva presenta, o presenterebbe, effetti collaterali preoccupanti. In prima analisi si era attribuito ai pozzi metaniferi la subsidenza. Un'accusa che i dirigenti Agip hanno sempre respinto. Adesso sul banco degli imputati sono i fanghi impiegati nelle attività di ricerca ed estrazione del metano. Su questo argomento Dp ha infatti diffuso una lettera aperta, indirizzata ai sindaci di Cervia e Ravenna e al comandante della Capitaneria di Porto.

«La perforazione in mare — scrive Dp — prevede l'utilizzazione di fanghi preparati a bordo degli impianti, che vengono poi recuperati, seccati con vibrovagli e scaricati in mare. Ne esistono di

due tipi: fanghi a base d'acqua e fanghi a base d'olio. I primi sono quelli normalmente usati nelle perforazioni in Italia. Fra i composti vi sono la barite e la bentonite. I dati ufficiali — afferma Democrazia Proletaria — parlano di una utilizzazione di

oltre 90 tonnellate al mese di barite». Dp sostiene che questa sostanza «ha la caratteristica di posarsi sul fondo marino anche in superfici molto ampie a causa delle correnti e di formare un vero e proprio tappeto di cemento che distrugge qualsiasi altra for-

ma di vita».

Per quanto riguarda i fanghi ad olio, Dp fa riferimento all'intervento del consiglio di fabbrica Saipen che, nello scorso febbraio, informò l'utilizzazione di questo tipo per la prima volta, in via sperimentale, in Italia. «Alcuni

dei prodotti che compongono i fanghi ad olio — afferma Dp — vengono definiti estremamente inquinanti per l'ambiente dalla stessa ditta fornitrice».

A questo punto Dp pone una serie di interrogativi. Innanzi tutto «dove vengono stoccati i residui derivanti dalle perforazioni con fango ad olio»; poi «come sono stati trattati gli oltre 650 metri cubi di detriti di fanghi ad olio»; ancora «dove sono state scaricate le oltre 300 tonnellate di fango ad olio vero e proprio caricato a più riprese sulla nave Apollo Tide senza precisa destinazione»; inoltre «quali sono le dimensioni complessive della movimentazione di questi residui inquinanti»; e, infine «quali studi di impatto ambientale e quali prevenzioni sono state adottate per evitare o ridurre il danno provocato dallo scarico a mare dei detriti estratti con fango ad acqua».

## All'Agip piace senz'olio

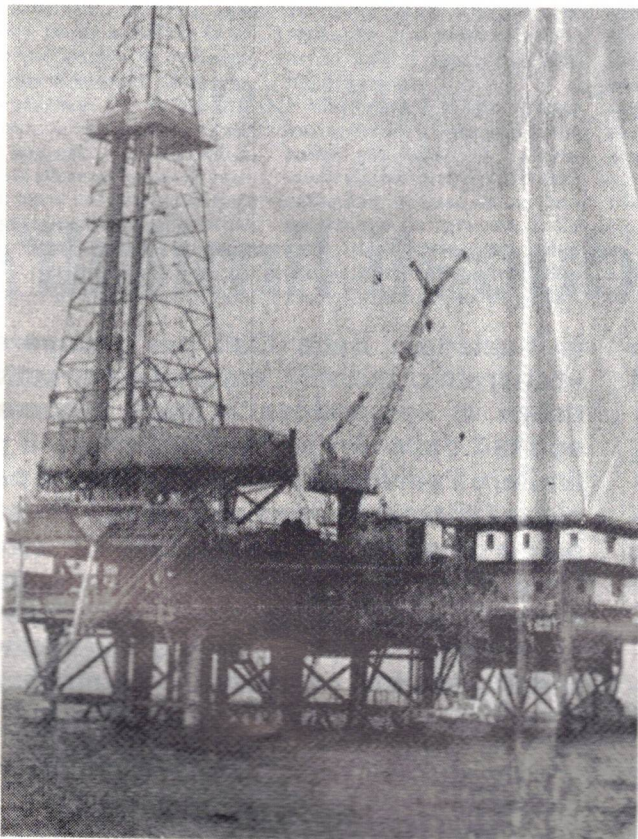
«A Ravenna l'Agip Petroli non utilizza i cosiddetti fanghi ad olio. Il loro uso — ci ha risposto l'ing. Francesco Pellei, dirigente della società, interpellata in seguito alla diffusione del documento di Dp — è avvenuto solo in febbraio, a titolo sperimentale. In quella occasione i detriti furono recuperati e portati in discarica a Ravenna. Il fango ad olio, invece, è rimasto nel pozzo, dentro la camicia d'acciaio che non ha mai avuto perdite».

«D'altra parte — aggiunge il dirigente Agip — in quell'occasione furono usate tutte le precauzioni possibili per evitare la dispersione di sostanze in caso di rotture. Sotto la piattaforma venne predisposto un contenitore, una specie di vasca, dove sarebbe-

ro finiti i fanghi ad olio nell'eventualità di perdite accidentali. Questo contenitore è rimasto vuoto. Adesso facciamo una considerazione. Quest'estate al mare abbiamo visto delle alghe rosse. Ma non c'era una sola goccia di olio in superficie nel tratto in cui stanno operando le nostre piattaforme».

Ing. Pellei, ma i fanghi sono necessari?

«Sono indispensabili nelle perforazioni. Svolgono principalmente quattro funzioni: raccogliere i detriti di roccia e portarli in superficie; controbilanciare la pressione del pozzo; raffreddare lo scalpello di perforazione; sostenere le pareti del pozzo che, senza rivestimento, potrebbero franare».



**Una delle piattaforme dell'Agip usate per la perforazione del fondo marino, da cui viene estratto il metano.**

**La società di Ravenna licenzia 35 avventizi alle soglie dell'assunzione**

## Quell'azienda si beffa di noi Sindacato denuncia la Saipem

RAVENNA - Per le aziende del gruppo Eni in provincia di Ravenna continua a tirare aria di fronda. Dopo le vicissitudini della Sarom, del petrolchimico Anic, della Sariaf di Faenza, ecco spuntare nuovi motivi di tensione alla Saipem, la società di perforazione dei pozzi metaniferi. Ieri mattina, dalle 6 alle 9.30, i lavoratori hanno bloccato i cancelli dello stabilimento Agip di Marina di Ravenna (settore operativo nord), per protestare contro l'invio di 35 lettere di licenziamento ad altrettanti dipendenti «avventizi» della società. C'è poi stata un'assemblea della sede della Saipem, alla quale sono seguiti incontri con il vice sindaco di Ravenna e con la prefettura. La controversia riguarda complessivamente il comportamento dell'azienda, anche ai di là dei 35 licenziamenti decisi nei giorni scorsi. «La Saipem si beffa dei lavoratori e del sin-

dacato - è scritto in un duro documento diffuso ieri mattina alla manifestazione, firmato da Cgil, Cisl e Uil -. In un momento in cui il giusto blocco dell'energia nucleare riporta alla ribalta in modo massiccio la ricerca del metano (energia pulita) e quindi l'occupazione, l'azienda continua insistentemente a licenziare... La Saipem rifiuta risoluzioni sindacali per arroganza e ignoranza di alcuni suoi dirigenti che ormai sono vetusti e devono essere allontanati in fretta, perché stanno esasperando il clima sociale e la pazienza dei lavoratori... Chiediamo unitariamente la revoca immediata dei licenziamenti dei lavoratori delle piattaforme Perro Negro 2 e Perro Negro 3, nonché chiarezza sugli affidamenti sindacali e aziendali presi con l'Asap (la 'Confindustria' statale, ndr); il miglioramento delle condizioni igienicosanitarie e di sicurezza in tutti i

cantieri di perforazione e montaggio; l'apertura del rinnovo contrattuale 'off-shore'. Fin qui il documento sindacale. I lavoratori della Saipem (3.300 in tutta Italia, circa 200 nelle piattaforme ravennate e 30 nella sede di Marina) dicono che da circa 3 anni l'azienda licenzia sistematicamente gli «avventizi» che si avvicinano ai 3 anni di servizio, soglia oltre la quale scatterebbe l'assunzione in pianta stabile. Questa gestione dei contratti a termine sarebbe al limite della legalità, tant'è che un'ottantina di dipendenti che sono ricorsi alla magistratura sono poi stati stabilmente inseriti nell'organico della Saipem. Inoltre la società licenzerebbe da una parte e assumerebbe dall'altra (proprio perché le commesse sono molte) assoldando soprattutto lavoratori stranieri (filippini, portoghesi, ecc.).

C. V.

## Castoro II, sindacati limitati?

Acque agitate all'interno della piattaforma Saipem - Castoro II» che opera al largo di San Benedetto? Sarebbe di sì, a leggere una nota del consiglio dei delegati, nella quale si accenna a «tentativi intimidatori e antisindacali» da parte della direzione. Lo stesso consiglio dei delegati, lo scorso mese di agosto, era stato messo in forse, poi confermato a stragrande maggioranza dai lavoratori.

A tal proposito — si legge nella nota sindacale — è stato chiamato un incontro a livel-

lo nazionale dalla Cgil per recuperare «concrete relazioni», ma anche per sottolineare la «pretestuosità degli argomenti adottati dalla dirigenza del Castoro II per limitare l'attività sindacale. L'ultimo esempio: ultimamente sono stati mossi addebiti ad un delegato sindacale della Castoro II assolutamente pretestuosi e la richiesta di allontanamento della collegata Agip non è nient'altro che una decisione antisindacale della Saipem, conclude il documento del consiglio dei delegati della piattaforma.

Mercoledì 3 giugno 1987

Movimentata assemblea ieri a San Donato

# La base alla Saipem contesta il sindacato

Cgil, Cisl e Uil sono state accusate di «timidezza» nei confronti dell'azienda - Si temono licenziamenti

**SAN DONATO MILANESE** — «Ci siamo stancati dei continui ricorsi agli appalti e ai subappalti; ci siamo stancati di relazioni industriali inesistenti; ci siamo stancati con Cgil, Cisl e Uil che accettano la compartecipazione alle sorti dell'impresa e dimostrano timidezza quando c'è da chiamare i lavoratori alla lotta». Con questi duri slogan i delegati sindacali di base delle tre confederazioni della Saipem (900 dipendenti a Metanopoli, 6.000 in tutto il mondo impegnati in perforazioni petrolifere marine e terrestri) hanno chiamato ieri i lavoratori in assemblea. Motivo dell'improvvisa impennata sindacale, le dichiarazioni rilasciate dal presidente della società del gruppo Eni, Gianni Dell'Orto, durante un incontro con i vertici romani di Cgil, Cisl e Uil sul futuro dell'azienda.

La Saipem, ha confermato

Dell'Orto parlando ieri mattina con i giornalisti, starebbe preparando un piano per diversificare le sue attività in settori che non siano quelli tradizionali delle fonti energetiche. Fuori soprattutto dal mercato petrolifero in cui l'unica cosa che abbonda è la concorrenza di grandi gruppi esteri molto agguerriti sul piano tecnologico e in grado di offrire prestazioni a basso costo di mano d'opera. «Riorganizzazione della società non significa però la riduzione del personale e nemmeno cassa integrazione», precisano all'Eni.

Le cifre però fanno insorgere qualche perplessità. La Saipem nel 1988 prevede di ridurre del 40-50% il suo giro d'affari (1987: 1.309 miliardi circa di fatturato) già nell'85 gli utili erano di 85,7 miliardi, mentre nell'86 erano scesi a 51,8 miliardi. Gli ordini in portafoglio sono in netta discesa: 2.400 miliardi nell'85,

1.500 nell'86 e per l'87 le previsioni sono ancora più nere. Le commesse mondiali a disposizione quest'anno di tutte le società operanti nel settore della perforazione petrolifera sono per circa 1.900 miliardi di lire. La Saipem finora se n'è aggiudicate solo per 200 miliardi.

La posizione dei sindacati alla vigilia del rinnovo contrattuale e dopo l'incontro con i massimi vertici aziendali è riassunta in un volantino della Cisl milanese: «La Saipem intende avviare un processo di normalizzazione che prevede per il settore marino la cessione di mezzi (piattaforme e navi) e attività, attraverso la costituzione di una società di diritto inglese che dovrebbe trarre benefici dalle leggi locali per lo sfruttamento del Mare del Nord in un prossimo futuro: allenare quanto prima i mezzi fuori esercizio con conseguente esubero del personale a bordo. Per la restante attività — prosegue il comunicato — la Saipem vorrebbe procedere alla riduzione dei costi sugli impianti e nei centri fissi per adeguarsi alla concorrenza. Tali riduzioni comporteranno una diminuzione di attività».

La reazione della base sindacale di Metanopoli e di gran parte dei cantieri di terra e delle piattaforme marine è stata immediata.

«Saipem ed Eni avevano garantito alla fine dell'86 commesse fino al 1990 e piena occupazione — precisa Vanni Pennazzi, delegato della piattaforma Castoro 8, licenziato nei giorni scorsi per aver denunciato alla Capitaneria di porto di Ravenna gravi carenze di sicurezza sulla nave, poi accertate dal pretore —. La Saipem si sana non licenziando i lavoratori ma regolarizzando i contratti, eliminando la concorrenza di società di comodo costituite da ex dirigenti e investendo nella ricerca e nella sperimentazione».

Siro Marziali

## La Saipem si ristruttura (e i sindacati litigano)

Milano — Si profila una frattura tra i delegati sindacali Cgil, Cisl, Uil della Saipem, società del gruppo Eni, e le rispettive segreterie nazionali. Ieri, nel corso di un'assemblea conferenza stampa, i rappresentanti dei lavoratori della sede di San Donato Milanese e dei cantieri Saipem hanno duramente contestato il modo in cui le segreterie sindacali stanno conducendo le trattative con l'azienda e segnatamente con il suo presidente Gianni Dell'Orto, sull'annunciata ristrutturazione della società.

Secondo un documento firmato dalla Flerica Cisl la società dell'Eni avrebbe già definito alcune decisioni per l'attività Mare alienare al più presto i mezzi fuori esercizio con conseguente esubero di personale; per le altre attività ridurre i costi sugli impianti per adeguarsi alla concorrenza. Infine, dal primo giugno, una società di consulenza americana avrebbe ricevuto l'incarico di studiare un nuovo modello organizzativo. Una necessità questa di ridimensionare e rivedere la propria attività che la Saipem fa discendere dalle cifre relative alle commesse coi Paesi produttori di petrolio. Rispetto ai primi mesi del 1986 si è verificato un calo di oltre il 50%. Attualmente secondo i dati forniti dall'Eni, gli ordini che la Saipem si è aggiudicata sono di poco superiori ai 200 miliardi contro i quasi 600 dello stesso periodo dell'anno scorso. Insomma, il 1987 si sta caratterizzando come un anno di crisi dopo che il bilancio dell'86 registra già una diminuzione degli utili: 51,8 miliardi contro i 67,7 dell'anno precedente. Responsabili sulla scena internazionale di questa situazione di difficoltà il calo del dollaro da una parte e la discesa del prezzo del petrolio che aveva toccato nei mesi scorsi nove dollari al barile. Di fronte a questa debacle internazionale la Saipem ha messo in cantiere una diversificazione delle sue attività che non si rivolgeranno più solo al tradizionale ambito della ricerca energetica. In questo senso da ottobre è attiva una divisione che si occupa della realizzazione di grandi opere civili. Non solo. L'intenzione dell'azienda è anche quella di accentuare la sua penetrazione nel territorio nazionale: di fatto finora solo il 18% degli introiti venivano dal mercato italiano.

S.C.

## I delegati d'azienda contestano il sindacato

# «La Saipem non è in crisi»

Un'altra aperta sconfessione dell'operato dei vertici nazionali del sindacato da parte della base? Ieri, alla sede delle Saipem, la società del gruppo Eni per le ricerche petrolifere, c'è stata un'assemblea generale degli 800 dipendenti milanesi, per contestare il programma di ristrutturazione della direzione aziendale e l'atteggiamento della segreteria nazionale dei chimici, che accusano di «compartecipazione alle sorti d'impresa».

di Mario Cavallanti

Una consistente rappresentanza del consiglio dei delegati della sede milanese della Saipem ha convocato ieri mattina una conferenza stampa per protestare contro l'andamento delle trattative tra segreterie nazionali dei chimici e direzione aziendale. Una trattativa difficile, che sembra dover affrontare la volontà del gruppo di utilizzare il solito strumento della cas-sintegrazione per ristrutturare. Motivo: la possibile crisi dei mercati internazionali. Questo almeno, sembra essere il senso del resoconto fatto la scorsa settimana dal presidente Gianni Dell'Orto ai sindacati nazionali. Ma il condizionale è d'obbligo visto che il

segretario nazionale dei chimici Cisl, Ceccarelli, tende a minimizzare la rilevanza del colloquio, negando la previsione del dimezzamento del fatturato e la richiesta dello stato di crisi. Può darsi che si tratti di una forma di comprensibile riserbo, data la delicatezza della trattativa. Certo è che Ceccarelli è stato smentito dalla Flerica Cisl milanese, che in un volantino invita tutti i dipendenti alla mobilitazione.

I lavoratori che ieri hanno partecipato all'assemblea non hanno più dubbi: la Saipem vuole ristrutturare e privatizzare. Per questo, da un lato contestano la gravità della crisi, dall'altro le soluzioni prospettate. I dipendenti dell'azienda giudicano «inusuale»

una crisi preceduta da un bilancio '86 chiuso con 51 miliardi di utile e da un discreto dividendo per gli azionisti. Denunciano il «continuo ricorso dell'azienda a subappalti, spesso concessi a società di ex dirigenti Eni o Saipem che hanno acquistato dal gruppo strutture nuovissime a prezzi stracciati». La Saipem avrebbe insomma, almeno per il mercato nazionale, «inventato» la concorrenza, che ora è in grado di lavorare a prezzi più bassi perché non rispetta le condizioni di sicurezza dei lavoratori. Se nelle aziende private il ricorso alla manodopera precaria degli immigrati stranieri è diffusissimo, la Saipem, secondo i dipendenti, non è da meno. E denunciano il caso di un lavoratore del porto di Ravenna, licenziato (o meglio, non riassunto dopo la scadenza del contratto a termine) per avere segnalato alla capitaneria gravi situazioni di insicurezza su una piattaforma Saipem. Alle segreterie sindacali nazionali, i lavoratori contestano di evitare il confronto e di appoggiare le strategie aziendali.

ESPRESSO 2

*Secondo il consiglio di fabbrica sono prossimi alcuni tagli all'occupazione*

# La Saipem in stato di crisi in calo il fatturato dell'87 L'Eni preannuncia un piano di rilancio

di GIORGIO LONARDI

MILANO — «Presidente, presidente, perché non spiega ai giornalisti se è vero che chiederà lo stato di crisi aziendale?». Al delegato Marchitelli, barbuto e concitato non pare vero di sorprendere la chioma ondeggiante del professor Gianni Dell'Orto, presidente della Saipem, mentre cerca di filarsela alla chetichella fuori dall'androne. Ieri a Metanopoli, nel cuore della cittadella voluta da Mattei, si è celebrato un rito tipico degli anni Settanta: la conferenza stampa «di massa» con cinque giornalisti da una parte e una cinquantina di operai delegati dall'altra.

D'altronde, quando una parte del consiglio di fabbrica denuncia che la società vuole tagliare l'occupazione pesantemente e che il presidente prevede una riduzione del fatturato 1988 del 40-50 per cento non è possibile squagliarsela. E infatti il professore torna sui suoi passi. «Qui non c'è una conferenza stampa — dice — ma ci sono soltanto delle persone che stazionano nell'atrio». Una salva di fischi accompagna l'affermazione. Educatore di modi, tono di voce pacato, Dell'Orto nella sua

stanza glissa. Chiediamo: «Professore è vero che la società è in difficoltà oppure le notizie fornite da fonte sindacale sono distorte?». Risponde il presidente: «Mi meraviglio che siano divulgate certe informazioni. Non contesto nulla e non voglio dire nulla. Attualmente è in corso una trattativa sindacale. Ed io parlo soltanto con i dirigenti del sindacato».

## Il consiglio dei delegati

Un boato di disapprovazione accompagna le parole di Dell'Orto. «Perché noi non siamo il sindacato?» ribatte un giovane operaio. E un altro: «Qui è presente il consiglio dei delegati». Quindi aggiunge: «Mica avrà paura? Ci risponde o no?». Ma il professore va giù duro: «Io parlo soltanto con i segretari nazionali del sindacato». Secondo boato, seconda salva di fischi mentre interviene un altro operaio parlando a voce molto alta: «Ci spieghi perché ha licenziato due delegati?».

Ma ormai il presidente ha

fretta. Alza le spalle e si congeda: «Ho un aereo che mi aspetta. E si tratta di questioni che vado a trattare anche nel vostro interesse». Fin qui la kermesse di ieri mattina a Metanopoli. Una occasione per un gruppo di delegati molto vicino a Dp di contestare il vertice aziendale e di prendersela con un sindacato considerato «passivo» e privo di iniziativa. In realtà i delegati presenti alla conferenza stampa «di massa» fra le tante affermazioni discutibili — a cominciare dalla negazione della crisi del settore energetico — hanno messo il dito su una piaga affettiva. Si tratta, cioè, dell'atteggiamento di Eni ed Agip che invece di rivolgersi alla Saipem in molti casi affidano i lavori a società esterne.

Intanto l'Eni ha diramato ieri un comunicato che non contesta le anticipazioni riportate da «Repubblica». L'unica precisazione riguarda i tempi della crisi Saipem che risulterebbero più ravvicinati: l'anno nero sarebbe il 1987 invece del 1988 per il quale sarebbe ipotizzabile una qualche inversione di tendenza.

Nel comunicato dell'Eni si spiega che la Saipem presen-

terà quanto prima al sindacato un dettagliato piano d'intervento per lanciare la società ricorrendo a ristrutturazione e mobilità. In particolare l'azienda punta a diversificare le sue attività al di fuori del settore energetico, ad accrescere la presenza sul territorio nazionale dove nel 1986 ha fatturato solo il 13 per cento del suo giro d'affari e quindi a cercare accordi con partner internazionali.

## Il prestito obbligazionario

In tutta la vicenda Saipem c'è tuttavia un aspetto che va ricordato. Le informazioni al sindacato circa le difficoltà in cui si dibatte il gruppo, sono state fatte avere giovedì scorso. E proprio il giorno dopo, venerdì, la società ha detto che visto l'andamento dei titoli in Borsa i portatori di warrant Saipem potevano anche optare per un prestito obbligazionario quinquennale al 5 per cento convertibili in azioni. Soltanto ieri il titolo della società ha perso 200 lire, poco più del 5 per cento.

IL CONVEGNO SUL «PERRO NEGRO 2»

# Metano, energia pulita e più posti di lavoro

Si è protratto fino al tardo pomeriggio l'incontro tra il consiglio di fabbrica del «Perro Negro 2» ed alcuni parlamentari, convocato a bordo della piattaforma che si trova ormeggiata all'altezza della diga foranea nord di Marina di Ravenna. L'iniziativa, a cui hanno preso parte i parlamentari Massimo Serafini (Pci), Anna Donati (Lista Verde) e Luigi Cipriani (Dp) ed una settantina di delegati della Saipem, della Snam Progetti e altre società del gruppo Eni, è stata convocata per portare all'attenzione delle Camere e dell'opinione pubblica le conseguenze del piano di ristrutturazione della Saipem. «Stiamo cercando di trovare interlocutori politici — ha detto Luigi Marchitelli del cdf del Perro Negro 2 — con lo schieramento più ampio possibile per mettere a fuoco due problemi: le gravi ricadute sull'occupazione del piano Saipem che prevede circa quattromila esuberanti, e la questione della sicurezza del lavoro. Lo scorso anno — ha aggiunto Marchitelli — ci sono stati

numerosi infortuni, alcuni dei quali mortali, sulle piattaforme di perforazione. Questo non può passare sotto silenzio. Inoltre abbiamo rappresentato l'esigenza che il piano energetico nazionale, che rivaluta la risorsa metano, determini un impulso nella ricerca di questo prodotto e nell'elaborazione completa di una mappa dei giacimenti italiani». Durante l'incontro è stata preannunciata dai rappresentanti del consiglio di fabbrica la pubblicazione di un «libro bianco» sulle attività della Saipem. I parlamentari intervenuti alla riunione, pur con toni diversi, hanno colto la novità dell'iniziativa: hanno inoltre preannunciato che proporranno un'audizione, davanti alla commissione industria della Camera, del ministro delle Partecipazioni statali Francanzani e del presidente dell'Eni Reviglio. Oggi è in programma la seconda giornata del convegno, collegata alla presenza delle aziende Eni nel nostro territorio.



I lavoratori della piattaforma «Perro Negro 2» con uno striscione di protesta contro i licenziamenti.

" L'UNITÀ "

MARTEDÌ 14 GIUGNO 1988

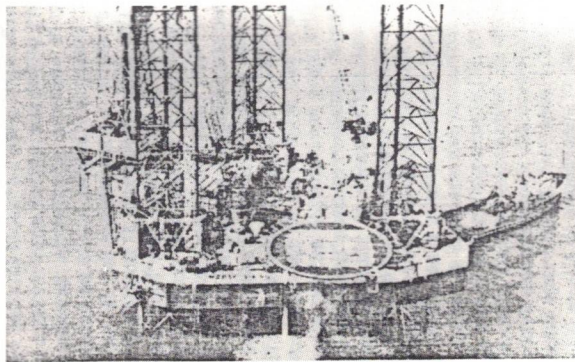
A bordo di un impianto: rumore, rischio, pochi soldi, la minaccia di licenziamenti

## Sulle piattaforme meglio i filippini

Le contraddizioni sono due, entrambe grosse così. Da un lato i progetti di ristrutturazione che l'Eni propone in alcune aziende del gruppo senza che siano state decise né le strategie di sviluppo né la nuova politica energetica nazionale. Dall'altro la sfida del mercato, che la Saipem raccoglie in senso deteriorato proponendo sulle piattaforme licenziamenti, minacce, condizioni precarie di lavoro e di sicurezza.

CLAUDIO VISANI

La motonave «Mariner» porta sulla piattaforma «Perro Negro 2» della Saipem, ancorata a nord delle dighe foranee di Marina di Ravenna, una nutrita delegazione di parlamentari, giornalisti, dirigenti sindacali e di partito. Il consiglio di fabbrica, promotore dell'insolita iniziativa che ha avuto l'adesione di tre organizzazioni della Cgil (Flicca, Filt e Fiom), fa visitare a tutti l'impianto. Non c'è bisogno di molti commenti per capire come sono le condizioni di lavoro là sopra. Il rumore assor-



1400 miliardi ma per il 62% è stato frutto di appalti. Che è successo? Nel mercato della ricerca e dell'estrazione petrolifera stanno dilagando i privati. Imbarcano sulle piatta-

forme equipaggi con poca mano d'opera specializzata e tanti filippini, marocchini, nigeriani. Le paghe di questi ultimi oscillerebbero fra i 200 e i 500 dollari (da 250.000 a

600.000 lire al mese). E non ci sono problemi di sindacato, di rispetto delle norme contrattuali e di sicurezza. Le piattaforme straniere, principalmente americane, che operano nei mari italiani funzionano così. La mano d'opera se la portano da casa. Quelle Saipem che vanno all'estero non possono invece avvalersi di lavoratori italiani. Debbono ingaggiare quelli dei paesi ospitanti. La Saipem, ancora, s'adeguata. Taglia sull'occupazione nazionale e spinge l'acceleratore sugli appalti. Gli effetti sono «a cascata», anche per ciò che riguarda le condizioni di sicurezza e di lavoro sulle piattaforme «regolari». Gli infortuni mortali hanno raggiunto quota 10 negli ultimi anni. Marchitelli, del Cdf della «Perro Negro 2» ha spiegato tutto questo ieri mattina alla delegazione ospite. Ma è andato anche più in là. In gioco, ha detto, non c'è solo la Saipem. All'interno del gruppo Eni è in atto una ristrutturazione che colpisce tutto il settore energetico (Saipem, Agip petroli, Agip marittimi, Intermare sarda, Samin, Snamprogetti) che contrasta palesemente con gli investimenti stanziati dall'Agip e dall'Eni per lo sviluppo della ricerca e dell'estrazione petrolifera in Italia. Ben 4000 posti di lavoro sono minacciati, aggiunge Marchitelli, e chi si prova a denunciare lo sfruttamento o le precarie condizioni ambientali esistenti in Saipem viene licenziato o trasferito. Per questo, conclude il combattivo delegato della «Perro Negro 2», dobbiamo unire gli sforzi di tutti i lavoratori del gruppo Eni e rilanciare la battaglia alla vigilia del dibattito parlamentare sul nuovo piano energetico nazionale. Massimo Serafini, deputato comunista, condivide l'iniziativa dei lavoratori e dice che il Pci si impegnerà perché siano fissate strategie e progetti precisi da parte dell'Eni, su cui potersi confrontare. L'occasione deve essere anche il nuovo piano energetico nazionale, all'interno del quale va ridisegnato il ruolo dell'Eni. Ed è chiaro che ambiente e condizioni di lavoro dovranno essere al centro di questa prospettiva.

# Gli operai delle piattaforme Saipem divisi per lavori, e per nazioni

Sulla *Perro Negro* 2. In basso a sinistra: salendo sulla torre centrale; a fianco: un momento di un'assemblea  
FOTO DI SERGIO FERRARIS

co completo è di una settimana di lavoratori. Ma dalle coste italiane verso quelle africane partiranno solo 15 dipendenti Saipem italiani. Il resto dell'equipaggio sarà reclutato sul posto, ma anche attraverso gli uffici internazionali, tra gli immigrati. «La Nigeria — dice un operaio della *Perro Negro* — fa bene a pretendere che sulla piattaforma venga assunta una quota di lavoratori nigeriani. Ma non succede la stessa cosa per le piattaforme straniere. Quando qui in Italia arrivano le piattaforme americane, per esempio, il nostro governo non chiede che vengano assunti italiani. Così succede che noi siamo fregati due volte perché qui perdiamo il lavoro e all'estero non ci mandano più». Interviene un altro operaio, è delegato sindacale, sulla maglietta nera ha una scritta bianca: «Stop apartheid». «Ma allora tu sei razzista — dice — noi dobbiamo essere contro i lavoratori stranieri. Bisognerebbe invece applicare agli stranieri gli stessi diritti che ci spettano». «Non è questione di razzismo — replica subito l'altro — il problema è che le autorità locali dovrebbero intervenire in qualche modo per salvaguardare i posti di lavoro».

Dalla base della piattaforma, passiamo a visitare la torre, dove lavora il pontista, l'uomo appeso nell'aria a legare le sonde. Poi visitiamo la sala macchine: il rumore è tremendo, non si riesce a parlare. Siamo ora nella sala con le grandi vasche fanghi chimici, quelli usati per evitare l'attrito delle sonde durante l'attività di scavo. Gli odori del gas sono fortissimi. In un deposito del *Perro Negro* i lavoratori hanno trovato bidoni bucati, pieni di sostanze radioattive, usate per le radiografie necessitate ai lavori di scavo. Qui sopra, tutti sono a rischio, senza distinzioni.

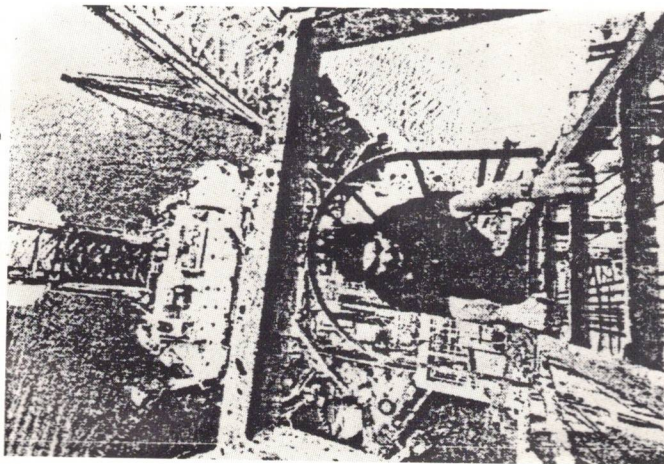
Qualche anno fa, alla Mercedes Benz di Stoccarda nacque un giornale operaio scritto in tedesco, turco, italiano, spagnolo. Chissà cosa nascerà ora da questo nuovo rapporto tra operai di continenti diversi.

## Il saldo dei filippini



IL METANO DA UNA MANO L'ENI TE NE DA DUE!

Tariffa oraria: 2,51 dollari; professione *welder*, cioè saldatore; nazionalità: filippina. Tariffa: 12,16 dollari; professione: *welder* nazionalità: inglese. Tariffa: 9,08 dollari; professione *welder*; nazionalità: polacca. Sono alcune buste paga-tipo della Saipem, Eni, che ricerca petrolio in quattro continenti. Il salario è legato alla nazionalità: agli italiani, 25 dollari l'ora. Lavorare sulle piattaforme è terribile per tutti. Saliamo a bordo della *Perro Negro* 2.



di Paolo Andruccoli

RAVENNA. A largo di Marina di Ravenna, spuntano tre piattaforme, due sono italiane, le *Perro Negro* 2 e 3 (Perro Negro significa Cane Nero, quello a sei zampe dell'Eni) e la *Jack americana*. Da lontano sembrano animali preistorici con le zampe nella acqua e il corpo metallico proteso verso il cielo. Ma l'immagine letteraria svanisce immediatamente quando si sale a bordo e si tenta di capire l'organizzazione e le condizioni di lavoro su queste piattaforme mobili. Tra le tre zampe che ricordano la struttura della Torre Eiffel, c'è la torretta principale alla più di cento metri. Un uomo è appeso in mezzo, assicurato da una cor-

mente sul regimi salariali e sulle condizioni di lavoro: è un mondo a parte, fuori da qualsiasi regola. Sulla *Perro Negro* 2, parliamo con i delegati del consiglio e con i lavoratori del loro rapporto con gli stranieri. Questa concorrenza produce tentazioni razziste, divisioni? «Nessuno di noi è contro gli stranieri — dice uno di noi — anzi vorremmo che fossero riconosciuti anche per loro i nostri diritti». «Noi italiani — dice un altro — siamo esperti di emigrazione. Anche i nostri sono andati in giro per il mondo. Quindi capiamo bene cosa significhi supersfruttamento».

Ma questo mercato del salario produce anche effetti indiretti, che forse sono quelli più pericolosi, anche dal punto di vista culturale e politico. Parliamo di utilizzare quasi esclusivamente manodopera supersfruttata, ricorrendo in contemporanea alla casa integrazione per gli italiani e forse ai licenziamenti. Proprio questa piattaforma, la *Perro Negro* 2 sta per partire per la Nigeria. Sarà trasportata da una nave speciale e ancorata davanti alle coste nigeriane. L'organ-

cira 30 mila lire l'ora (senza prelievi), un gruiista filippino esperto ha 5,07 dollari l'ora, un polacco che svolge la stessa mansione, sulla stessa piattaforma è pagato 9,58 dollari l'ora, un portoghese 8,34, un tunisino 2,91. Per il soldato tra polacco sono previsti 30 giorni di ferie ogni anno, dopo quattro mesi di lavoro. I giorni di viaggio sono 2 per ogni turno. In questo caso l'agente reclutatore si chiama Kopeck, di Katowice.

Queste discriminazioni salariali sono addirittura peggiori sulle altre piattaforme petrolifere private presenti in Italia. La concorrenza diventa così a più livelli: tra diversi tipi di offerta di lavoro (in questo caso la regola che gli immigrati stranieri occupano le nicchie del mercato del lavoro non ricoperte dai lavoratori locali, si complica proprio a causa delle politiche salariali delle aziende), ma soprattutto tra italiani ci sono cinque piattaforme americane, due norvegesi e una francese. Nessuna piattaforma rispetta la legge. Il fatto che in Italia esista un certo livello di diritti acquisiti (probabilmente uno dei più avanzati) non incide minima-

mente sul regime salariali e sulle condizioni di lavoro: è un mondo a parte, fuori da qualsiasi regola. Sulla *Perro Negro* 2, parliamo con i delegati del consiglio e con i lavoratori del loro rapporto con gli stranieri. Questa concorrenza produce tentazioni razziste, divisioni? «Nessuno di noi è contro gli stranieri — dice uno di noi — anzi vorremmo che fossero riconosciuti anche per loro i nostri diritti». «Noi italiani — dice un altro — siamo esperti di emigrazione. Anche i nostri sono andati in giro per il mondo. Quindi capiamo bene cosa significhi supersfruttamento».

Ma questo mercato del salario produce anche effetti indiretti, che forse sono quelli più pericolosi, anche dal punto di vista culturale e politico. Parliamo di utilizzare quasi esclusivamente manodopera supersfruttata, ricorrendo in contemporanea alla casa integrazione per gli italiani e forse ai licenziamenti. Proprio questa piattaforma, la *Perro Negro* 2 sta per partire per la Nigeria. Sarà trasportata da una nave speciale e ancorata davanti alle coste nigeriane. L'organ-

zione di lavoro è legata alla nazionalità: agli italiani, 25 dollari l'ora. Lavorare sulle piattaforme è terribile per tutti. Saliamo a bordo della *Perro Negro* 2.

Tutti sono a conoscenza di queste discriminazioni, o meglio di questi salari diversi dei migranti. Ma nessuno ne parla. Il fatto era stato denunciato dal Consiglio di fabbrica della Saipem di Milano e dal Comitato romano di solidarietà con il popolo filippino, quando l'anno scorso morì un giovane operaio di Manila. Si chiamava Rolando Viesco, era imbarcato sulla *Castoro* 6 nel Mare del Nord. Morì schiacciato e sono stati gli stessi operai italiani a occuparsi del caso, a preoccuparsi che qualcuno, magari nelle Filippine, fosse informato del decesso. Questo incidente da una parte e la minaccia della casa integrazione voluta dall'Eni tocca a tutti, senza distinzioni. Non è certo un lavoro specializzato. Ma per stare appeso nel vuoto, un italiano percepisce una tariffa oraria intorno ai 25 dollari, un filippino invece riesce ad ottenere al massimo 2,51 dollari.

Non spetta ai dirigenti statali dell'Eni reclutare questi stranieri? I lavoratori a metà tra il marino e il minatore sono neppure loro i responsabili delle buste paga. Il compito è affidato alla Saipem Ag di Zurigo, azienda terziaria Saipem, cioè Eni, cioè Eni

Non spetta ai dirigenti statali dell'Eni reclutare questi stranieri? I lavoratori a metà tra il marino e il minatore sono neppure loro i responsabili delle buste paga. Il compito è affidato alla Saipem Ag di Zurigo, azienda terziaria Saipem, cioè Eni, cioè Eni

9/10/88

Per l'impresa del gruppo Eni un sesto dei dipendenti sarebbe in esubero

## Cassa integrazione per cinquecento richiesta dalla Saipem a San Donato

**SAN DONATO MILANESE** — La Saipem, società del gruppo Eni di Metanopoli, ha informato le segreterie sindacali, confederali di categoria che nel 1989 avrà un esubero di oltre 550 dipendenti. Una richiesta di cassa integrazione straordinaria in tal senso è stata avanzata dal presidente della società Giovanni Dell'Orto in un incontro da lui avuto a Roma nei giorni scorsi con i sindacati.

La riunione era stata indetta per verificare il piano di ristrutturazione e di riorganizzazione della Saipem a distanza di circa sette mesi dall'accordo sindacale sottoscritto dalle parti il 23 febbraio. L'accordo avrebbe dovuto chiudere definitivamente una lunga vertenza iniziata nell'autunno '87 con la richiesta di cassa integrazione straordinaria per 527 lavoratori, poi rientrata con il ricorso ai prepensionamenti, alla mobilità e coordinando il turn-over.

La notizia che la Saipem si appresta a mettere in cassa integrazione oltre 550 lavoratori ha colto di sorpresa il sindacato anche perché l'analisi negativa presentata dalla società sul futuro occupazionale contrasterebbe con quanto dichiarato non più di un mese fa dal presidente dell'Eni, Franco Revi-

glio, durante la visita alla Savoia di Pordenone proprio a proposito della Saipem: «Per la società si profilano tempi migliori — disse il presidente — e già da quest'anno dovrebbe tornare a un margine industriale positivo».

La Saipem, nata nel 1969 ha circa 3.300 dipendenti, 900 dei quali solo a San Do-

nato. La sede è nel terzo palazzo uffici di Metanopoli. Opera in 22 paesi nel settore petrolifero. Dopo la recente crisi del settore, la Saipem ha cercato di diversificare ulteriormente la sua attività. «La Saipem — dicono le segreterie sindacali confederali — ha dichiarato che, gli esuberanti che si prevedono per l'89 sono ancora di almeno 550 lavoratori.

«Per questi motivi le segreterie nazionali hanno considerato non più utile il tavolo sindacale e hanno deciso di spostare il confronto con il ministero delle Partecipazioni statali e con il ministero dell'Industria.

«Inoltre — concludono le segreterie nazionali — non intendiamo più lasciare in mano alla discrezionalità aziendale due aspetti fondamentali dell'organizzazione del lavoro come l'abuso del personale internazionale e la questione degli appalti e dei subappalti».

**Siro Marziali**

CONSIGLIO DEI DELEGATI